

ANNO 2004/2005

Seduta XVI: lunedì 11 ottobre 2004 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
2. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa parlamentare elaborata
3. Mozioni evase
4. Presentazione di atti parlamentari
5. Sostituzione di alcuni assessori-giurati per il periodo 2002/2007
 - Rapporto del 20 settembre 2004 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
6. Modifica degli artt. 31 e 32 della legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998 (voto per corrispondenza e voto anticipato)
 - Messaggio del 12 novembre 2003 no. 5441
 - Rapporto del 9 settembre 2004 no. 5441 R; relatori: Nicola Brivio e Sergio Savoia
7. Risposta a interpellanza
8. Richiesta di un credito di fr. 2'840'650.- per la realizzazione del Centro di accertamento professionale (CAP), unitamente all'esecuzione delle opere di risanamento energetico e dell'istallazione dei sistemi di sicurezza antincendio, nell'ala Sud del Centro per la formazione professionale e sociale (CFPS), a Gerra Piano, di proprietà del Cantone
 - Messaggio del 13 luglio 2004 no. 5550
 - Rapporto del 28 settembre 2004 no. 5550 R; relatore: Mario Ferrari
9. Pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio - Rapporto complementare del Consiglio di Stato settembre 2002
 - Rapporto del 30 settembre 2004; relatori: Graziano Pestoni e Rodolfo Pantani
10. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Foletti

- Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pinoja - Poli - Quadri - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Fiori - Mellini - Ravi

Non si è scusato per l'assenza:

Pini

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5562 24 agosto 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 26 gennaio 2004 presentata da Giorgio Canonica e cofirmatari "Basta soldi del Ticino per il World economic Forum (WEF)"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5566 31 agosto 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni del 15 settembre 2003 presentate da Silvano Bergonzoli e cofirmatari "Scuola alberghiera e università del turismo al Grand Hotel di Muralto: un'irripetibile opportunità da non perdere" e da Fiamma Pelossi "Il Grand Hotel di Locarno trasformato in Parador"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5574 14 settembre 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 2 giugno 2004 presentata nella forma elaborata da Thomas Arn e cofirmatari concernente la modifica dell'art. 59 cpv. 2 LOC (Consigli comunali: proposte di emendamento delle commissioni)

(alla Commissione della legislazione)

no. 5575 14 settembre 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 2 giugno 2004 presentata nella forma elaborata da Thomas Arn e cofirmatari concernente la modifica dell'art. 73 cpv. 2 LOC (Consigli comunali: numero minimo di consiglieri per la costituzione dei gruppi)

(alla Commissione della legislazione)

- no. 5576 21 settembre 2004
Concessione di sussidi per lavori di ristrutturazione e rinnovamento della Colonia Centro Climatico di Bosco Gurin, di proprietà del Comune di Balerna
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5577 21 settembre 2004
Piano dei trasporti della Regione Tre Valli e approvazione della riorganizzazione e del potenziamento del trasporto pubblico regionale d'importanza cantonale
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5578 21 settembre 2004
Modifica della Legge di applicazione e complemento del Codice Civile Svizzero del 18 aprile 1911: art. 31d (modifica) / art. 31e (nuovo)
(alla Commissione della legislazione)
- no. 5579 28 settembre 2004
Richiesta di un credito di fr. 1'491'000.- da concedere alla Società Ferrovie Autolinee Regionali Ticinesi (FART) in forma di prestito rimborsabile condizionatamente per la costruzione di una galleria ferroviaria paramassi nell'ambito dell'8° credito-quadro federale a favore delle imprese di trasporto concessionarie; ratifica della convenzione tra Confederazione, Cantone Ticino e FART
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5580 24 agosto 2004
Concessione di un sussidio unico di fr. 275'000.-, non soggetto a rincaro, alla Fondazione Provvida Madre di Balerna per il consolidamento di un pendio instabile al lato sud della struttura di Balerna
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- no. 5581 29 settembre 2004
Modifica degli artt. 2, 3 e 4 della Legge sull'elezione degli uffici e dei consigli patriziali del 25 marzo 1965 (LEUP)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- no. 5582 29 settembre 2004
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 15 settembre 2003 presentata nella forma elaborata da Fabio Regazzi e cofirmatari per la modifica parziale della Costituzione cantonale (introduzione di un quorum diretto per l'elezione del Gran Consiglio)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

2. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA

Mellini E.N. x l'UDC - 20.09.2004

Modifica degli artt. 76 e 87 della legge tributaria (LT) relativi all'imposizione di utili e capitali delle persone giuridiche

(alla Commissione speciale tributaria)

3. MOZIONI EVASE

Colombo M. - 05.05.2003

A quando il ripristino della differenza di classificazione tra gli "agenti di custodia armati" presso la Polizia cantonale e gli "agenti di custodia" in servizio presso il Penitenziario cantonale? Per ora solo promesse!

(v. Messaggio 27 agosto 2004 n. 5561)

Dedini P. (ripresa da Colombo M.) - 10.03.2003

Salute e allegria

(v. Messaggio 31 agosto 2004 n. 5565)

4. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Armando Boneff e cofirmatari per la modifica dell'art. 23 della legge sulla Magistratura dei minorenni

«Almeno i minorenni no!»

dell'11 ottobre 2004

La presente iniziativa è volta ad impedire che i minorenni siano incarcerati in strutture inadeguate il che può concorrere - anche se è difficile stabilire in quale misura - allo sviluppo di situazioni drammatiche e irreversibili.

L'ultimo tragico fatto del diciassettenne di colore che ha deciso di porre fine ai suoi giorni tra le mura di un'angusta cella - come d'altronde tutti gli altri suicidi che l'hanno preceduto ad opera di persone maggiorenni - non può essere dimenticato, né accettato fatalisticamente. Sotto un profilo morale e presumibilmente anche giuridico, il Cantone Ticino - di fronte agli occhi della Comunità internazionale - dovrebbe rispondere ad un quesito semplice la cui risposta risulta essere assai più complicata: perché un minorenne

lontano dal proprio Paese natio è stato recluso in una cella definita illegale e disumana da Amnesty International e dalla Commissione per la prevenzione contro le torture?

La stessa Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo (RS 0.107) è chiara al suo articolo 37 (la messa in grassetto è nostra, ndr):

Articolo 37

Gli Stati parti vigilano affinché:

- a) nessun fanciullo sia sottoposto a tortura o a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. Né la pena capitale né l'imprigionamento a vita senza possibilità di rilascio devono essere decretati per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni;
- b) nessun fanciullo sia privato di libertà in maniera illegale o arbitraria. L'arresto, la detenzione o l'imprigionamento di un fanciullo devono essere effettuati in conformità con la legge, costituire un provvedimento di ultima risorsa ed avere la durata più breve possibile;
- c) ogni fanciullo privato di libertà sia trattato con umanità e con il rispetto dovuto alla dignità della persona umana ed in maniera da tener conto delle esigenze delle persone della sua età. In particolare, ogni fanciullo privato di libertà sarà separato dagli adulti, a meno che si ritenga preferibile di non farlo nell'interesse preminente del fanciullo, ed egli avrà diritto di rimanere in contatto con la sua famiglia per mezzo di corrispondenza e di visite, tranne che in circostanze eccezionali;
- d) i fanciulli privati di libertà abbiano diritto ad avere rapidamente accesso ad un'assistenza giuridica o ad ogni altra assistenza adeguata, nonché il diritto di contestare la legalità della loro privazione di libertà dinanzi un Tribunale o altra autorità competente, indipendente ed imparziale, ed una decisione sollecita sia adottata in materia.

Il 20 settembre 2004 il Dipartimento delle istituzioni ha avallato la linea secondo cui i minori arrestati verranno posti direttamente al Penitenziario della Stampa. Si tratta di una linea senz'altro da sostenere. Nondimeno essa potrebbe risultare essere insufficiente e - vista la posta in gioco - gli iniziativisti ritengono che occorra porre una base legale indubitabilmente più solida. Proponiamo dunque col presente atto l'aggiunta di un cpv. 5 all'art 23 della Legge cantonale sulla magistratura dei minorenni che vieti in modo tassativo il collocamento di un minorenne nelle carceri pretoriali, strutture unanimemente riconosciute come indegne di un paese civile qual è il nostro.

I quattro capoversi dell'art 23 della Legge sulla magistratura dei minorenni attualmente in vigore sono del seguente tenore:

Articolo 23 - Arresto preventivo

¹Il minore che non ha ancora quindici anni non può essere sottoposto alla misura dell'arresto preventivo.

²Negli altri casi il magistrato può ordinare l'arresto di un minorenne solo se ciò è indispensabile ai fini dell'inchiesta o della sicurezza pubblica e se il suo scopo non può essere conseguito con un'altra misura provvisoria.

³L'arrestato deve essere sentito e informato dal Giudice dell'istruzione e dell'arresto sull'oggetto dell'imputazione al più tardi il giorno successivo all'arresto.

⁴La decisione del Giudice dell'istruzione e dell'arresto può essere impugnata alla Camera dei ricorsi penali entro dieci giorni.

Il quinto capoverso sarebbe così formulato:

⁵L'arresto preventivo di un minore non può comportare il suo collocamento in un carcere pretoriale.

È certo più facile domandare quanto chiediamo che non trovare soluzioni pienamente soddisfacenti sostitutive a quelle praticate sino a qualche settimana fa; siamo però da un lato certi che il DI saprà dar prova del necessario spirito di iniziativa uscendo dagli schemi usuali (specifico settore riservato alla Stampa? carcere di Torricella?) e d'altro lato persuasi che non si possa, per una pretesa mancanza di alternative, continuare a rinchiodare nelle obsolete carceri pretoriali persone che, a causa della loro minore età, meno di altre sono in grado di sopportare lo stress e la depressione legati alla carcerazione preventiva.

Ricordiamo a tale proposito che potrebbero essere prese in considerazione anche altre strutture o soluzioni, quali ad esempio il centro NEM a Rivera, oppure l'ONC a Mendrisio, oppure ancora un trasferimento temporaneo in un altro cantone.

Siamo coscienti del fatto che la recente decisione del Gran Consiglio di sbloccare i crediti che permetteranno la realizzazione del Carcere giudiziario cantonale sul Piano della Stampa comporterà a medio termine la chiusura delle carceri pretoriali, ma riteniamo indispensabile che quelle porte non si aprano più, mai più, già da oggi ai minorenni.

V'è quindi a parere nostro urgenza di introdurre nella legislazione cantonale un divieto quale quello da noi proposto, urgenza che ci porta ad invitare l'Esecutivo cantonale ed il Parlamento ad esaminare in tempi molto rapidi questa iniziativa non esaurendo i tempi tecnici concessi loro dalla legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato che prevede che il Consiglio di Stato disponga di due mesi per comunicare se intenda esprimersi con un messaggio entro un termine massimo di 9 mesi dalla presentazione dell'iniziativa e che il Gran Consiglio decida al più tardi entro 18 mesi dalla presentazione della stessa.

Evadere la nostra iniziativa ancora nel corso del corrente anno non costituirebbe certo un lusso.

Armando Boneff

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni -

Bagutti - Butti - Caimi - David - De Rosa -

Fornera - Ravi - Ricciardi - Rizza

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Silvano Bergonzoli e Lorenzo Quadri per la modifica della legge sull'esercizio dei diritti politici

dell'11 ottobre 2004

La votazione federale dello scorso mese ha portato alla luce non pochi problemi nell'applicazione della Legge sull'esercizio dei diritti politici. In particolare, l'introduzione della carta di legittimazione (legata alla possibilità di votare per corrispondenza) è risultata essere antidemocratica nei confronti dei cittadini. Tant'è vero che centinaia di cittadini sono giunti ai seggi senza tale documento, per cui non hanno potuto votare.

L'interrogazione no. 154.04 (Silvano Bergonzoli) già prevedeva che sarebbero sorte difficoltà con eventuale possibilità di ricorso. Puntualmente queste previsioni si sono avverate. Fra l'altro la citata interrogazione chiedeva al Consiglio di Stato di informare più dettagliatamente su come si sarebbe dovuto votare. Purtroppo il CdS non ha voluto tenerne conto.

Non essendoci nessuna legge, né federale né cantonale, che disponga diversamente, i cittadini che si recano alle urne devono presentare una carta di legittimazione valida, passaporto, carta d'identità, patente di guida; ma non è prevista per legge la presentazione di una semplice lettera di legittimazione, che può essere facilmente fotocopiata e permettere ad una persona di votare sia per corrispondenza sia direttamente ai seggi.

È pur vero che in tal caso verrebbero scoperti, ma quale scheda dovrà essere annullata?

Trattandosi di voto per corrispondenza una persona potrebbe benissimo recarsi alle urne con più di una carta di legittimazione. Votando per corrispondenza non necessariamente le buste devono essere inviate per posta, una corrispondenza può benissimo essere consegnata anche brevi manu.

Altre perplessità su questa problematica sono state espresse nell'interrogazione no. 171.04 (Lorenzo Quadri). Rispondendo a questo atto parlamentare, il Consiglio di Stato ha dichiarato che, in sostanza, "tutto va bene"; ma soprattutto non ha manifestato alcuna intenzione di abolire la carta di legittimazione, né tantomeno di migliorare l'informazione ai cittadini sulle modalità d'uso di tale documento (il CdS si limita a dichiarare che «esaminerà la situazione» in vista delle votazioni federali del prossimo 28 novembre). Una risposta che, da parte nostra, non può essere considerata soddisfacente.

Disapproviamo qualsiasi procedura che porti al risultato di appesantire e complicare l'esercizio del diritto di voto, che deve semmai essere reso il meno oneroso possibile.

Per questo e per i motivi sopra elencati, chiediamo che venga introdotto nel Capitolo VI della Legge sull'esercizio dei diritti politici un articolo che regoli la questione del voto per corrispondenza, nel senso di stabilire che il voto così espresso abbia a giungere presso le rispettive Cancellerie comunali prima dell'apertura delle urne. Lo scopo è quello di mettere i responsabili dei seggi in grado di verificare, senza bisogno di richiedere la carta di legittimazione, se un elettore che si reca alle urne ha già votato per corrispondenza

oppure no. In questo modo si potrebbe abolire l'obbligo, per chi vota ai seggi, di presentare la carta di legittimazione che tante difficoltà, arrabbiature e "voti mancati" ha provocato in occasione della votazione federale del 26 settembre u.s.

Silvano Bergonzoli
Lorenzo Quadri

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima tornata parlamentare.

MOZIONE

Congedo maternità di 16 settimane e congedo adozione anche in Ticino: per la completazione della legge federale indennità in caso di maternità (art. 16h)

dell'11 ottobre 2004

Finalmente il popolo svizzero ha garantito il salario a tutte le lavoratrici durante la maternità. Il popolo ticinese ha confermato il suo appoggio nettissimo al congedo maternità con il 67% di sì. Il primo passo positivo fu fatto sancendo tale diritto nella Costituzione nel 1945, il secondo è la concretizzazione a livello di legge decisa dal popolo il 26 settembre 2004! Il 26 settembre 2004 rimarrà una giornata storica, anche se con 14 settimane, pagate all'80%, la Svizzera è il fanalino di coda a livello europeo. Rimangono escluse dal congedo maternità le madri senza attività lucrativa, che dovranno far capo alle leggi sociali cantonali come sinora.

Nel quadro della LIPG

Le indennità federali di maternità saranno versate per 14 settimane (98 giorni) e saranno pari all'80% del reddito medio (ma al massimo 172.- fr. al giorno): regolate dal titolo IIIa della legge sulle indennità di perdita di guadagno (LIPG), saranno finanziate nei primi due-tre anni dalle riserve del fondo IPG e successivamente da un prelievo dello 0,2% sui salari (metà a carico del datore di lavoro e metà a carico dei dipendenti, uomini e donne). Il diritto all'indennità in caso di maternità presuppone che la donna sia assicurata obbligatoriamente all'AVS (come dipendente, indipendente o collaboratrice dell'azienda del marito) durante il periodo della gravidanza e che abbia esercitato un'attività lucrativa per almeno 5 mesi durante la gravidanza. Il Consiglio federale regolerà per via di ordinanza le indennità per le lavoratrici, che durante la gravidanza erano disoccupate o impediti di lavorare per malattia o infortunio.

I Cantoni possono fare di più

L'art. 16h della nuova legge federale sulle indennità di perdita di guadagno (LIPG) prevede che i Cantoni possono fare di più: "i Cantoni possono prevedere un'indennità di maternità più elevata o di durata maggiore, nonché un'indennità di adozione e prelevare contributi

specifici per il loro finanziamento". A livello cantonale a Ginevra esiste dal 2001 un'assicurazione maternità che copre sia la maternità, sia l'adozione, durante 16 settimane.

Richiamando gli atti parlamentari pendenti sul tema, visti i costi contenuti, con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di presentare tempestivamente una legge cantonale d'applicazione della LIPG che porti anche in Ticino la durata dell'indennità maternità a 16 settimane e che introduca un'indennità di adozione per la stessa durata.

Raoul Ghisletta
Bertoli - Pelossi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Richiesta di stabilire nel nuovo Piano direttore delle zone dove sia permesso praticare la prostituzione

dell'11 ottobre 2004

Quasi ogni giorno sulla stampa appaiono articoli che denunciano le difficoltà degli abitanti di un quartiere o di un paese a convivere con il fenomeno della prostituzione. Si parla di retate di polizia – con costi non indifferenti a carico della collettività – e di donne espulse o schedate.

Se è vero che non tutti i casi di prostituzione comportano contemporaneamente situazioni di sfruttamento e che non mancano le donne che scelgono di prostituirsi "in piena autonomia", è altrettanto vero che i fenomeni di sfruttamento costituiscono la maggioranza dei casi, e i faticosi tentativi di arginarli non hanno ottenuto un grande successo.

A tale proposito il rapporto sulla prostituzione, allestito dal Cantone nel 2000, fotografava bene la situazione ticinese. La sua lettura lasciava sconcertati.

Il rapporto spiegava molto chiaramente il mercato sviluppato a spese di donne provenienti da paesi economicamente disastriati (vi si poteva leggere "...in queste condizioni il ricorso al reddito della prostituzione è stato, per certi versi, un passo obbligato per molte ragazze....") che si trovano indebitate con l'organizzazione o il protettore e che con moltissime difficoltà sarebbero riuscite dopo anni a saldare il debito.

Molte lavoravano con dei salari da fame, dovendo per forza bere molto alcool per aumentare il guadagno lavorando in locali in condizioni disgustose (dal rapporto: "...la maggior parte presenta condizioni da precarie ad inammissibili: muri scrostati, ragnatele, moquette in condizioni pietose, servizi igienici impraticabili, cucine sporche, misure di sicurezza inesistenti ecc.).

Tutto questo sotto il controllo di una organizzazione o di un protettore che le sfrutta trattandole come persone in vendita e che non permette loro di cambiare lavoro.

(dal rapporto: "...Durante un viaggio in Lettonia, ha potuto costatare il caso di una ragazza che è scomparsa e di una costretta su una sedia a rotelle per opera degli intermediari locali dopo il loro rientro").

Una delle risposte a questa situazione è stata la legge sull'esercizio della prostituzione del 25 giugno 2001 (Lprost). Con questa legge si intendeva arginare il fenomeno della prostituzione e prevenirne lo sfruttamento e le conseguenze criminose. In base alla Lprost è considerata prostituzione qualsiasi attività di adescamento dei clienti o atto di libertinaggio riconoscibile come tale, compiuto nelle strade, nelle piazze, nei parcheggi pubblici e in altri luoghi pubblici o aperti al pubblico, come pure in qualsiasi spazio o locale soggetto ad autorizzazione secondo la legge sugli esercizi pubblici.

La legge obbliga inoltre ogni persona che esercita la prostituzione o che è intenzionata a farlo ad annunciarsi senza indugio alla Polizia cantonale. I Municipi possono mediante ordinanza stabilire i luoghi dove è proibito prostituirsi.

Questa legge non è servita a regolamentare la situazione, perché quasi tutte le donne straniere non si sono annunciate per paura di essere espulse dalla Svizzera e di trovarsi così senza un lavoro e indebitate con chi le ha portate da noi.

Anche le varie ordinanze municipali che stabilivano i luoghi dove la prostituzione era vietata, perché poteva turbare l'ordine pubblico - ed in particolare la sicurezza -, la moralità e la tranquillità pubblica, non sono servite a migliorare la situazione e a regolamentare il fenomeno.

È difficile per un Municipio stabilire se in un dato locale ci sono persone che si prostituiscono, e i piccoli Comuni non hanno i mezzi e le possibilità per fare indagini o retate e quindi le loro ordinanze sono diventate carta straccia.

Siccome la prostituzione non è un'attività illegale, né ci si può ragionevolmente attendere che si estingua "motu proprio", bisogna trovare altri strumenti per armonizzare meglio gli interessi della popolazione residente da un lato, e di chi esercita la prostituzione dall'altro, tenendo conto in particolare della necessità di impedire il verificarsi di fenomeni di sfruttamento.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato che, nell'ambito della stesura del nuovo Piano direttore, studi la possibilità di stabilire delle zone dove sia permesso praticare la prostituzione.

Questo vuole dire che fuori da tali spazi questo tipo di attività sarà proibita.

Chi si prostituisce e che arriva dall'estero avrebbe un permesso di lavoro come qualsiasi altro lavoratore.

L'attività potrebbe essere svolta individualmente o collettivamente, con un controllo sanitario obbligatorio, pagando i contributi sociali e le tasse.

Potrebbe così cadere il muro di ipocrisia che contraddistingue oggettivamente la problematica, mirando così all'eliminazione dello sfruttamento tanto caro a persone senza scrupolo, che vivono sulle miserie altrui.

Giuseppe Bill Arigoni
Ducry - Marra - Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Eliminazione di posti federali nelle Tre Valli ed in Ticino: urge una strategia cantonale!

dell'11 ottobre 2004

Prendiamo spunto dalle informazioni e fatti avvenuti nelle ultime settimane, riguardanti l'eliminazione di posti federali, che hanno colpito essenzialmente il settore della Difesa e in particolar modo la Regione Tre Valli.

Si paventa all'orizzonte l'annullamento di circa 51 posti di lavoro nella Logistica dell'Esercito (vedi articolo de LaRegione 4.9.2004), per la maggior parte concentrati nei settori a nord di Bellinzona negli arsenali e basi della logistica di Biasca, Acquarossa, Bodio e Ambri.

A questi 51 posti vanno aggiunti circa 20 posti di lavoro annullati presso il comando regionale dell'ex-Corpo Guardie di Fortificazione: 10 persone verranno trasferite mentre tra le 8 e le 10 verranno licenziate.

Guardando a quanto ci è stato promesso negli scorsi anni, appare chiara la mancanza assoluta di trasparenza e correttezza, così come di strategie lungimiranti, da parte dei partner militari federali nell'amministrazione a Berna. Infatti, già 4 anni fa il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport annunciava la prima ristrutturazione del corpo Guardie Fortificazione, durante la quale vennero trasferite funzioni e personale oltralpe e non si prevedevano licenziamenti:

«3003 Berna, 8 maggio 2000

Informazione per i media

Nuova subordinazione per quattro piazze d'armi

Il 1° luglio 2000, le piazze d'armi di St. Maurice, Andermatt, Airolo e Mels del Corpo della guardia delle fortificazioni (CGF) vengono subordinate all'Ufficio federale delle intendenze delle Forze terrestri. Ca. 80 posti sono interessati dal trasferimento. Non vi saranno né licenziamenti né una riduzione di posti di lavoro.»

La maggior parte delle persone interessate rischiano di finire a carico delle assicurazioni sociali, vista l'età in cui vengono colpiti (55 anni) e la famiglia (2-4 bambini). I piani di riqualificazione professionale potranno certamente trovare delle soluzioni personali, ma sarà un'intera regione (le Tre Valli) a pagare il maggior prezzo della ristrutturazione ticinese in ambito della Difesa. Circa 30-40 famiglie sono colpite dalla riduzione dei posti di lavoro nelle basi della logistica e ex-guardie fortificazione, quindi circa 60-120 persone saranno - forse - costrette ad abbandonare le valli superiori in cerca di nuovi domicili vicini ai posti di lavoro.

Vista la grave situazione creatasi e la velocità del susseguirsi di tali eventi, proponiamo:

- che il Consiglio di Stato intervenga presso il Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport per arginare l'erosione di posti federali pregiati, perché localizzati nelle regioni periferiche delle Alpi;

- che si appronti da parte cantonale un piano d'azione coordinato con gli uffici cantonali interessati (lavoro, trasporti, militare, ecc.), la deputazione federale ed il delegato alle relazioni con Berna, allo scopo di annullare l'eliminazione di posti federali e creare programmi di inserimento professionale per le persone interessate dai tagli federali.

Norman Gobbi
Celio - David

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Autostrade; Ticino nel caos. Situazione dei cantieri autostradali aperti nel corso del mese di settembre/ottobre 2004

dell'11 ottobre 2004

In passato ho avuto modo di occuparmi più volte della situazione dei cantieri autostradali. Con più atti parlamentari ho sollecitato il Consiglio di Stato a voler operare nell'ambito dei cantieri autostradali nel rispetto dell'utente e con una pianificazione più efficiente.

Dopo un certo periodo di silenzio, durante il quale mi sono imposto di tacere per dare la possibilità ai competenti uffici di svolgere con tranquillità il loro lavoro, e per constatare o meno la veridicità delle promesse date in risposta ai miei atti parlamentari, mi vedo ora costretto ad intervenire nuovamente.

In particolare desidero sottolineare come a partire dalla seconda metà di agosto a tutt'oggi la situazione relativa ai cantieri autostradali sia ripiombata nel caos più totale.

Le promesse del Consigliere di Stato responsabile Marco Borradori, più volte ribadite in Gran Consiglio in risposta ai miei atti parlamentari, non sono state mantenute.

A partire dalla seconda metà di agosto, senza alcuna considerazione per le esigenze dell'utente e soprattutto senza una pianificazione e una dilazione nello spazio e nel tempo molti cantieri sono stati aperti simultaneamente sulla tratta Chiasso-Airolo nelle due direzioni di marcia, mettendo nel caos tutto il traffico che quotidianamente scorre lungo la A2.

Incredibile come la Divisione delle costruzioni tratti il cittadino utente e cliente dello Stato, il turismo in generale ed il traffico di transito. La mancanza di una visione pianificatoria lungimirante sembra tornata a farla da padrone.

Il malumore e i reclami dell'utente sono stati ben evidenziati dalla stampa di oggi.

Da un'inchiesta giornalistica apparsa abbiamo potuto rilevare che da nord a sud e da sud a nord (per complessivi 219 km) si transita su una sola corsia con limite di velocità a 80 all'ora per un totale di 50,5 km. Nella corsia nord-sud per 26,6 km mentre per la corsia sud-nord per 23,9 km (compresa la corsia per i camion diretti al San Gottardo di Pollegio).

Il Ticino risulta essere in trappola. Code frequenti al San Gottardo e al valico di Brogeda vengono generate dal traffico di transito davanti al quale sembriamo essere impotenti. Ed in mezzo, il Dipartimento del territorio getta il Cantone nel caos più totale.

Molti cantieri si susseguono uno dopo l'altro e la segnaletica provvisoria la fa da padrone lungo tutta la A2. Gli uffici competenti dimostrano ancora una volta pubblicamente la loro disorganizzazione.

Pur comprendendo la necessità di una manutenzione stradale efficiente e sapendo benissimo che molti cantieri devono essere aperti fuori dai periodi invernali ed estivi, mal si comprende come non possa essere applicata una migliore pianificazione dilazionando nel tempo e nello spazio i lavori necessari.

In questi ultimi mesi sembra inoltre essere ritornata di moda la chiusura di interi tratti autostradali con deviazione notturna del traffico sulla strada cantonale e questo nonostante le promesse pubbliche che simili modi di procedere non sarebbero più stati utilizzati.

Essendo in tema, vorrei inoltre esprimere alcuni dubbi circa le informazioni relative al termine dei lavori sul "cantiere Generoso" che gli uffici cantonali hanno rilasciato. In particolare abbiamo potuto apprendere dalla stampa che grazie all'efficienza della ditta appaltante i lavori sono terminati in anticipo rispetto ai tempi previsti e che alla stessa ditta è stato concesso un bonus milionario. La realtà della situazione ci dimostra tuttavia che il Cantiere Generoso è tutt'altro che chiuso. Esso procede a rilento e la segnaletica provvisoria la fa ancora da padrone.

Si può dunque arrivare alla conclusione che il Dipartimento "pilota" l'informazione elencando solo alcuni elementi di un mosaico?

In particolare ci si chiede come mai i lavori di risanamento di un ponte e di sistemazione dei ripari fonici non siano avvenuti simultaneamente al resto dei lavori. Da indiscrezioni sembra che vi sia stato un errore di pianificazione alla base di questi disguidi e che il materiale necessario per la posa dei ripari fonici non sia stato ordinato o fornito per tempo. Anche in questo caso dunque una mezza bugia o una mezza verità sono state fornite al pubblico citando con largo anticipo la fine di un grande cantiere che ancora finito non è.

Si potrebbe dire: "di male in peggio"; infatti, nonostante il cambio della guardia alla testa della Divisione delle costruzioni, anche il nuovo responsabile dimostra di non aver compreso l'importanza di una adeguata e sostenibile pianificazione nell'apertura di nuovi cantieri autostradali.

Alla luce di quanto esposto e valendomi della facoltà concessami dalla legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato all'art. 140 mi permetto di formulare le seguenti domande:

- in relazione alla tratta Chiasso-Airolo nord-sud e sud-nord desidero esattamente sapere quanti e quali cantieri sono stati aperti nel periodo compreso tra il 23.08 e il 4.10.2004, siano essi veri e propri cantieri o solo interventi provvisori.
- Desidero sapere se per i cantieri aperti in questo periodo esisteva una pianificazione e se sì se essa era a conoscenza del Consigliere di Stato responsabile.
- Non ritiene il Consiglio di Stato di dover intervenire energicamente nei confronti del responsabile della Divisione delle costruzioni per esigere un maggior rispetto dell'utente delle strade e richiedendo una pianificazione più sopportabile, che crei meno disagi e che sia più dilazionata nel tempo?

In relazione al cantiere Generoso ancora in corso si chiede al Consiglio di Stato di spiegare nei particolari:

- con quanto anticipo la ditta appaltante ha terminato i lavori e qual è l'importo del bonus pagato;
- come mai è stata pubblicizzata la fine dei lavori quando ancora oggi il cantiere non è ancora chiuso;
- quali sono i motivi per cui i lavori sono rimasti fermi per alcuni giorni, in particolare si desidera sapere se la pianificazione degli interventi successivi alla ricostruzione del manufatto è stata fatta correttamente o quali siano i problemi successivamente subentrati.

Claudio Bordogna

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Modifica della legge sui diritti politici e obbligo di presentare l'estratto del casellario giudiziale per i candidati alle elezioni comunali, cantonali e federali. Hanno ancora senso e sono attuabili le disposizioni votate dal Gran Consiglio nel marzo del 2004?

dell'11 ottobre 2004

Qualche mese fa (marzo 2004), il Gran Consiglio ticinese ha votato alcune norme restrittive per i candidati alle elezioni comunali, cantonali e federali, attraverso l'obbligo della presentazione dell'estratto del casellario giudiziale.

Già in sede di discussione parlamentare vi fu chi si oppose in maniera ferma e chi constatò i limiti delle proposte restrittive, alla luce anche di quanto si andava discutendo sul piano federale.

Siccome, ufficialmente, non si conoscono gli effetti delle nuove o potenziali ripercussioni delle disposizioni federali, mi permetto di chiedere chiarimenti al Consiglio di Stato, anche per capire se quanto votato dalla maggioranza del Gran Consiglio nel marzo del 2004 abbia ancora senso e validità.

Iris Canonica
Adobati - Quadri

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

5. SOSTITUZIONE DI ALCUNI ASSESSORI-GIURATI PER IL PERIODO 2002/2007

Rapporto del 20 settembre 2004

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: preavviso favorevole all'elezione dei candidati menzionati nell'elenco allegato al rapporto medesimo.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto sono accolte con 64 voti favorevoli e un'astensione.

6. MODIFICA DEGLI ARTT. 31 E 32 DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI DEL 7 OTTOBRE 1998 (VOTO PER CORRISPONDENZA E VOTO ANTICIPATO)

Messaggio no. 5441 del 12 novembre 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio del Governo no. 5441 è solo apparentemente un messaggio di poco conto, poiché il tema che vi si affronta è ritenuto dal gruppo PLR, così come dalle individualità che lo compongono, un tema di grande importanza. Il documento dell'Esecutivo offre una parziale, ma sicura, soluzione a problemi di esercizio della democrazia, che la Commissione speciale Costituzione e diritti politici si è impegnata ad estendere, approfittando dell'occasione per sviluppare una discussione generale sul voto per corrispondenza e sul voto anticipato. In occasione dell'ultima votazione federale, per la prima volta, è stato sperimentato il voto per corrispondenza e i problemi tecnici a cui ha dato luogo non devono impedire di affrontare la tematica anche a livello cantonale. Il Paese ha dibattuto a lungo negli ultimi decenni sull'opportunità di estendere il voto per corrispondenza anche alle elezioni comunali e cantonali, tanto che esiste addirittura un voto popolare del 1995, con cui il popolo ha respinto questa possibilità.

Di fronte a quanto accade in altri Paesi, in cui fra mille difficoltà si tende ad introdurre sistemi di elezione democratici, è triste che in una delle culle della democrazia ci si divida sulla questione del voto per corrispondenza. Perlomeno questa possibilità è data oggi agli studenti e ai lavoratori attivi oltre Gottardo ed è stata decisa l'estensione del periodo utile al voto anticipato da una a due settimane prima dello scrutinio, come invece previsto sinora. Queste sembrano innovazioni trascurabili eppure costituiscono passi importanti nella direzione della generalizzazione del voto per corrispondenza per quanto riguarda le votazioni.

Il Gruppo PLR è unanimemente favorevole al messaggio arricchito delle estensioni di cui i relatori certamente parleranno nell'ambito dei loro interventi. A titolo personale mi permetto di auspicare un'ulteriore profonda riflessione non per mantenere sotto tutela il cittadino elettore, ma per dare seguito a quanto scritto dagli stessi relatori nel rapporto, laddove segnalano che *«presupposto, per una migliore visione del cittadino elettore, è che una persona con diritto di voto, e quindi maggiorenne, possieda sufficiente autonomia, indipendenza di giudizio e senso di responsabilità per riuscire ad esprimere la propria volontà sottraendosi ai condizionamenti di cui riferivamo»*¹, ovvero al cosiddetto "galoppinaggio". In effetti, è d'obbligo chiedersi se nel Ticino del 2004 si possa ancora credere che esistano persone disposte a farsi condizionare nell'espressione delle proprie scelte. Ritengo che se si intende mettere sotto tutela alcune persone, allora bisognerebbe avere il coraggio di escluderle addirittura dal voto, poiché, o l'esercizio dei diritti civili è garantito a tutti i maggiorenni capaci di discernimento, oppure non lo è.

Mi rendo conto che questo è un dibattito delicato, ma ritengo che l'espressione del voto costituisca un elemento di partecipazione nobile nei confronti della Repubblica, segno di profonda libertà. Occorre quindi tentare di valorizzarla, rendendo coscienti della necessità di non procedere a limitazioni grette, al solo scopo di ottenere qualche punto percentuale in più o in meno. Credo nel cittadino libero, e ideale sarebbe, anche se non viabile praticamente proprio per gli eccessivi condizionamenti che ancora sussistono nella nostra società, che ognuno esprimesse le proprie opinioni con voto palese. Ma, proprio per queste ragioni, occorre tentare di infondere la fiducia necessaria nell'elettore, affinché creda ancora nell'attività pubblica, esprimendosi liberamente anche in contrasto con le indicazioni di partito e quant'altro.

La revisione della legge sull'esercizio dei diritti politici è simbolicamente e sostanzialmente importante. Tentiamo di approfondirla – e lo si farà in sede commissionale – e tentiamo di dare al cittadino la possibilità di manifestare le proprie opinioni in modo ancora più libero di quanto non si faccia oggi.

GHISLETTA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo per portare l'adesione del gruppo PS alla revisione della Legge sull'esercizio dei diritti politici discussa in seno alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici e proporre qualche riflessione relativa solo marginalmente al rapporto. Osservazioni non tanto rivolte al passato, ma centrate sulle prospettive future del voto per corrispondenza la cui estensione, nel mondo sempre più globalizzato, non dipenderà solo dalle nostre decisioni, ma anche da quelle della Confederazione, delle altre democrazie europee e del mondo. Certo, l'impressione è che nel momento storico in cui ci troviamo ci si dovrà limitare, purtroppo o per fortuna, a discutere del voto facilitato in merito alle votazioni e non tanto alle elezioni. In questo ambito, la prova effettuata qualche settimana fa si è rivelata positiva. Come tutte le novità, non è stata esente da taluni problemi, che potranno certamente essere risolti, e anzi credo che entro breve tempo l'elettore capirà che dovrà recarsi al seggio con la propria cartolina di convocazione oppure, nel caso scegliesse di votare dal proprio domicilio, inserendo la propria scheda in una busta e la cartolina di convocazione nell'altra.

Per quanto riguarda invece il voto facilitato nell'ambito delle elezioni, anche in considerazione di quanto detto in precedenza dal collega Ducry, è utile procedere con la calma necessaria. È risaputo che in altre parti della Svizzera esiste la possibilità di

¹ RVGC, 2004-2005, p. 1939

esprimersi in occasione delle elezioni senza doversi recare al seggio, ma ciò costituisce un'eccezione ed è completamente sconosciuto nel resto dell'Europa, dove il voto per corrispondenza in questa materia non esiste, proprio in ragione della specificità riconosciuta all'elezione rispetto alla votazione. Le nuove tecnologie non devono indurre a facili ottimismo; basti pensare a quanto è accaduto nel recente passato negli Stati Uniti e a quanto, molto probabilmente, accadrà nuovamente il 2 novembre prossimo, visto e considerato che in quel Paese vigono almeno otto sistemi di voto diversi per l'elezione dei rappresentanti che andranno in seguito a eleggere il Presidente. Occorre quindi essere cauti, poiché si tratta pur sempre di garantire la massima trasparenza a un processo di trasmissione della volontà del cittadino, che conferisce un potere di rappresentanza esercitato in seguito per un'intera legislatura.

Esiste poi un'altra questione molto importante collegata al tipo di elezione: quella dello spoglio. Se è vero, infatti, che per quanto riguarda le votazioni, lo spoglio viene effettuato a livello comunale, per quanto concerne invece le elezioni comunali e cantonali, lo spoglio è centralizzato. Trovandoci confrontati con un Cantone che conta ancora 200 Comuni, di cui un buon centinaio di piccola dimensione, occorre quindi rendersi conto che il controllo del voto potrebbe presentare qualche problema, soprattutto nel caso di elezioni comunali.

Detto questo a moderazione di eventuali fughe in avanti, esprimo l'adesione del gruppo PS alla mini-riforma in discussione.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA DEI TICINESI -

Sulla scia di quanto detto dal collega Ghisletta, nel portare l'adesione del gruppo della Lega vorrei invitare il collega Ducry a una più cauta valutazione della questione. Di persone anziane ce ne sono infatti molte e ce ne saranno sempre di più. Inutile dunque negare l'esistenza di un esercito di persone sulle quali è possibile intervenire e condizionarne il voto. Si dirà che per quanto riguarda le votazioni ciò non rappresenta un problema così importante, ma ritengo che per quanto concerne le elezioni bisogna procedere con i "piedi di piombo".

PEDRAZZINI A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD -

Porto innanzitutto l'adesione del gruppo PPD alla soluzione proposta dalla Commissione speciale Costituzione e diritti politici. A titolo personale, vorrei però esprimermi nella direzione del collega Ducry: contrariamente a quanto sostenuto nel rapporto, credo in effetti che quello in discussione costituisca un primo passo verso il voto per corrispondenza generalizzato e spero, anzi, che si giunga in tempi relativamente brevi alla distribuzione a domicilio anche del materiale di voto per le elezioni. Dieci anni or sono, il popolo ticinese si è auto-dichiarato immaturo e non in grado di esprimere le proprie scelte elettorali se non nascosto nella cabina elettorale. Credo che oggi sia giunto il momento per questo stesso popolo, che non è sotto tutela e non deve rimanerlo, di ricevere il materiale di voto nelle proprie case ed esprimere le proprie scelte senza subire pressioni inenarrabili. Come si vede, mi trovo dunque su posizioni diametralmente opposte a quelle espresse dal collega Bignasca, dalle quali, riprendendo la frase citata dal collega Ducry secondo cui una persona maggiorenne «*possieda sufficiente autonomia, indipendenza di giudizio e senso di responsabilità per riuscire ad esprimere la propria volontà sottraendosi ai condizionamenti*», ritengo sia giusto dissentire, anche se sottovoce, onde evitare brutte figure oltre Gottardo.

CELIO F. - Visto che il tema in discussione è stato superato da considerazioni circa l'estensione del voto per corrispondenza anche in materia di elezioni, vorrei esprimermi brevemente su questo aspetto.

In questi giorni, sulla stampa basilese, si sta discutendo di una vicenda riguardante il deputato Walter Hammel, un signore accusato di essersi procurato oltre cento schede che intendeva inviare con un voto evidentemente a sostegno della propria candidatura. Sembra che ne abbia inviata una cinquantina e, anche se egli sostiene di averne spedite meno, rimane il fatto che ammette un certo numero di invii, con un evidente tentativo di broglio elettorale. Sempre a Basilea e sempre in questi giorni, si discute anche del caso di un ex-deputato, Erik Weber, accusato di aver offerto a degli elettori del denaro per ottenere le loro schede di voto e poterle inviare, una volta ancora, evidentemente a sostegno della propria candidatura. Può darsi che questi rappresentino gli unici due casi di tentativi di broglio in tutti i Paesi in cui si svolgono elezioni per corrispondenza, tuttavia essi dimostrano che non sono timori ottocenteschi quelli di coloro i quali rendono attenti riguardo ai rischi insiti in questa forma di espressione del voto. Non si tratta di considerare i cittadini immaturi, ma di prendere atto che esistono rischi che devono essere scongiurati, tanto più che i fatti evocati non riguardano uno sperduto Comune dell'Emmenthal piuttosto che della Vallée de Joux, ma una città moderna e aperta come Basilea.

Condivido quindi la proposta avanzata nel rapporto e la sosterrò, proprio poiché prevede il voto per corrispondenza limitatamente alle votazioni, anche se non bisogna farsi illusioni riguardo alla sua capacità di migliorare la partecipazione al voto, l'impressione essendo che, con l'estensione dei tempi delle votazioni, queste perdano della loro importanza.

PANTANI R. - Come detto in precedenza, il gruppo della Lega condivide le proposte fatte dalla Commissione speciale Costituzione e diritti politici. Sentir dire che il popolo ticinese si è auto-dichiarato immaturo mi sembra però una cosa abbastanza grave. Diversamente da quanto sostiene il collega Alex Pedrazzini, ritengo che il popolo ticinese sappia fin troppo bene quanto accade durante le elezioni tanto comunali quanto cantonali e proprio per questo, nel 1995, si esprime contro il voto per corrispondenza. Non si può ragionevolmente sostenere che il "galoppinaggio" non esista più. Ho già segnalato, e rifaccio nome e cognome in questa sede, l'esempio del signor Attilio Ortelli di Chiasso, il quale si è permesso di dire a tre persone che avevano firmato la lista della Lega che avrebbero avuto bisogno della "famiglia", intendendo con questo un sostegno di tipo mafioso. Affermare che non esiste "galoppinaggio" significa non riconoscere la realtà delle cose. Comunque, fortunatamente, fino a quando la maggioranza del popolo ticinese sarà immaturo, potremmo considerarci al riparo da queste forme di broglio elettorale.

CANONICA I. - Darò certamente l'adesione al rapporto in discussione, anche se mi sarei aspettata una chiara indicazione da parte del Consiglio di Stato se, come sembra, è effettivamente intenzionato ad ampliare il voto per corrispondenza. I motivi alla base di una scelta di questo tipo, ben espressi dal collega Ducry, possono sicuramente essere condivisi, ma se si intende percorrere la strada di una più ampia apertura, anche in considerazione della chiara indicazione popolare del 1995, occorre che il Governo si rivolga al Parlamento e al Paese spiegando con trasparenza le proprie ragioni e i propri obiettivi. Gli interventi sentiti in precedenza sembrano infatti delineare due diverse posizioni rispetto all'eventuale estensione del voto per corrispondenza anche alle elezioni e il Consiglio di Stato, nella misura in cui voglia andare nella direzione indicata, dovrà

scegliere tra l'opzione di coloro i quali si esprimono in favore di un'apertura limitata e coloro i quali, invece, non senza motivati argomenti, considerano che occorre estendere il voto per corrispondenza anche alle elezioni in nome di una più ampia libertà del cittadino.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Constato innanzitutto che il rapporto ha saputo raccogliere una larga adesione da parte dei gruppi parlamentari e colgo l'occasione per ringraziare la Commissione Costituzione e diritti politici per aver accolto l'impostazione del messaggio e averne "aggiustato" alcune disposizioni, estendendo in particolare la facoltà del voto per corrispondenza a tutti i ticinesi residenti fuori Cantone, norma più che opportuna, alla quale va l'adesione del Consiglio di Stato.

Dalla discussione odierna, è emersa un'indicazione favorevole alle proposte commissionali, anche se, da un lato, essa è stata intesa come l'approvazione di un punto di arrivo, mentre, dall'altro, come il sostegno a un primo passo nella direzione di un voto per corrispondenza generalizzato anche alle elezioni comunali e cantonali. A questo proposito posso dire che al momento della discussione della proposta che ha praticamente accolto le direttive federali in materia di voto per corrispondenza per le votazioni federali – di cui si è avuta una prima applicazione nelle scorse settimane, non senza qualche problema che certamente la prassi risolverà nell'immediato futuro –, il Consiglio di Stato ha affrontato, seppur non approfonditamente, la questione e sicuramente proporrà di estendere la possibilità del voto per corrispondenza anche alle votazioni cantonali e comunali. Per quanto concerne invece le elezioni, non esiste nemmeno nel programma di legislatura l'intenzione di modificare in questa stessa direzione la legge elettorale. Constato tuttavia che in questo ambito c'è stata una maturazione nell'elettorato e non è da escludere che presto o tardi le condizioni siano riunite per riproporre il tema.

Appartengo alla schiera di coloro i quali non ritengono che sussistano oggi rischi concreti di interferenza nell'espressione del voto, anche se il Ticino è un Paese politicamente focoso e sempre ci sarà la tentazione di cercare di accaparrarsi quante più schede possibile. Esiste tuttavia una sempre maggiore consapevolezza nei cittadini e una volontà di non lasciarsi influenzare da parte di eventuali galoppini e può darsi che in futuro si possa aderire ad una proposta volta all'introduzione del voto per corrispondenza anche nel quadro delle elezioni. Tuttavia, ribadisco che, a tutt'oggi, non c'è una proposta concreta in questo senso sul tavolo del Governo.

Come sottolineato da Dario Ghisletta, dovremo esaminare e discutere anche il problema delle nuove tecnologie, allo scopo di verificare se la questione del voto per corrispondenza non sia in qualche modo superata dalle possibilità offerte da questi nuovi strumenti. In altri Cantoni si sta d'altro canto conducendo un'interessante discussione, di cui bisognerà tener conto, riguardo ai limiti dell'estensione del voto anticipato per corrispondenza, tenuto conto che uno dei principi dell'espressione democratica del voto risiede nella garanzia che esso avvenga in una condizione di parità di informazione – sarebbe infatti inimmaginabile ad esempio che il Gran Consiglio si esprimesse su una determinata materia per gruppi separati e sull'arco di più giorni. Il prolungamento del periodo in cui è possibile esercitare il diritto di voto anticipato per corrispondenza potrebbe insomma comportare interferenze che potrebbero alterare il comportamento elettorale o la decisione rispetto ad un oggetto posto in votazione.

Al momento opportuno si terrà evidentemente conto di tutti questi aspetti, ma ciò non concerne la discussione odierna. Come giustamente argomentava Jacques Ducry, oggi si

tratta di indirizzare un segnale importante ai ticinesi fuori Cantone al fine di renderli maggiormente partecipi delle vicende del loro Paese e consentire loro di esprimersi in merito alle scelte che lo riguardano. Questa è la decisione che il Gran Consiglio è chiamato a prendere oggi, una decisione che non ipoteca l'avvenire né in un senso né nell'altro, ritenuto che in futuro, quando e se le circostanze saranno riunite, si potranno eventualmente intraprendere ulteriori passi nella direzione dell'estensione del voto per corrispondenza anche per quanto concerne le elezioni.

BRIVIO N., CORRELATORE - Quale correlatore del rapporto in oggetto posso senz'altro ritenermi soddisfatto, i commenti sentiti essendo stati positivi, anche se per la verità, per lo più, poco attinenti al merito della questione in esso affrontata. Mi sembrano comunque opportune alcune osservazioni, anche in considerazione delle significative modifiche apportate al messaggio governativo, a cominciare dall'estensione da una a due settimane precedenti la votazione del periodo atto all'espressione del voto anticipato. Proposta che non ha sollevato alcuna obiezione in seno alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, anche se si sono dovuti affrontare alcuni problemi fatti presenti dalla Divisione della giustizia: nei turni di ballottaggio e nelle elezioni del Sindaco dopo l'elezione del Municipio, problemi tecnici come la stampa del materiale di voto e la compilazione delle liste hanno dovuto essere discussi e risolti nella forma che è stata successivamente fissata nel rapporto medesimo.

Naturalmente la proposta del voto per corrispondenza ha provocato discussioni maggiori in seno alla Commissione speciale, dove è immediatamente emerso che la soluzione prospettata dal Governo avrebbe creato non pochi problemi per quanto concerne la parità di trattamento rispetto a chi, fuori Cantone, risiede non per motivi di studio ma per lavoro. Sarebbe stato infatti assai difficile spiegare a quei lavoratori che il diritto di voto per corrispondenza era stato garantito esclusivamente agli studenti. La Commissione si è comunque accordata in tempi rapidi per estendere questa facoltà, indipendentemente dai motivi per i quali si risiede oltre Gottardo o all'estero.

Nella mia qualità di relatore potrei concludere qui il mio intervento, considerando esaurita la presentazione delle specificità del rapporto in discussione. Tuttavia le osservazioni espresse in precedenza e le problematiche sollevate meritano qualche ulteriore riflessione, anche perché sono state discusse nell'ambito della Sottocommissione creata a questo effetto. La questione del voto per corrispondenza generalizzato appartiene a buon titolo a prospettive future, ma esiste un problema di opportunità e di immagine che il Cantone si troverà ben presto ad affrontare: dal 1° gennaio 2005, il Ticino sarà infatti l'ultimo Cantone svizzero il cui ordinamento non prevede il voto per corrispondenza generalizzato, avendo il Vallese deciso di adottare anch'esso queste disposizioni.

Ma è emerso anche un problema di natura pratica: come hanno ricordato il Consigliere di Stato, Luigi Pedrazzini, e altri colleghi che mi hanno preceduto, l'esempio di voto per corrispondenza in materia federale avuto poche settimane or sono ha rivelato qualche problema dovuto alla novità, certamente risolvibile nel prossimo futuro, ma il vero problema è ancora da venire. In occasione delle prossime votazioni in cui si dovrà decidere contestualmente su un oggetto federale e un oggetto cantonale non sarà infatti semplice spiegare ai cittadini ticinesi che potranno votare per corrispondenza solo sull'oggetto federale. Molti cittadini si sbaglieranno, non capendo o non leggendo, come successo in questa occasione, le istruzioni di voto, altri imbusteranno e spediranno l'insieme delle schede, altri ancora, confusi, semplicemente non voteranno. Di fronte a questi problemi pratici di non poco conto, occorrerà comunque trovare delle soluzioni. Lo

si potrà fare quando se ne presenterà la necessità oppure incominciando sin d'ora riflettendo sulla possibilità di estendere la facoltà del voto per corrispondenza in maniera generalizzata anche a livello cantonale. Quest'ultima opzione è quella adottata dalla Commissione che, a difetto di un'iniziativa da parte del Consiglio di Stato, s'incaricherà di elaborare una propria proposta in merito.

Per quanto riguarda invece il problema del "galoppinaggio" è stato opportunamente più volte ricordato che l'intenzione della Commissione è stata quella di dare più fiducia al cittadino elettore. Certo, ci sarà qualcuno che abuserà della fiducia conferita e, tuttavia, per analogia, si potrebbe dire che non è perché qualcuno abusa della facoltà di circolare con la propria automobile, infrangendo le regole, che non devono più essere rilasciate licenze di condurre. A fronte dei possibili rischi, ritenuti comunque tutto sommato statisticamente poco influenti, si è voluto insomma favorire la facoltà di esprimere il proprio voto. Del resto, quanto succede a Basilea dimostra che possono esserci abusi, ma che questi possono venire individuati e perseguiti.

Non era intenzione della Commissione speciale dare l'impressione di un'accelerazione forzata verso la generalizzazione del voto per corrispondenza a tutte le forme di espressione del voto; quanto proposto costituisce tuttavia indubitabilmente un auspicabile passo in avanti verso un obiettivo futuro, il cui raggiungimento e i cui contenuti dipenderanno comunque dagli intendimenti del Parlamento e dei cittadini.

SAVOIA S., CORRELATORE - Intervengo per alcune brevi precisazioni, incominciando dall'affermazione del collega Alex Pedrazzini, il quale ha insinuato che l'accento posto nel rapporto sulla maturità e la libertà del cittadino elettore si deve ben più alla sensibilità del collega Brivio che non alla mia: tengo a dichiarare ufficialmente che ritengo i miei concittadini sufficientemente maturi sia per guidare la propria automobile sia per votare come meglio credono.

Dopo l'eccellente presentazione del collega Brivio, credo sia opportuno insistere ancora semplicemente su un concetto, ovvero che, al di là di tutte le riflessioni fatte tanto in sede commissionale quanto oggi in Parlamento, l'oggetto sul quale siamo chiamati a prendere una decisione è costituito dal disposto contenuto nel rapporto, e nient'altro.

Le preoccupazioni per la segretezza del voto sono sacrosante e gli esempi portati dal collega Celio certamente indignano, tuttavia è bene ricordare che le pressioni sugli elettori, i piccoli brogli e quant'altro sono avvenuti anche senza il voto per corrispondenza. Da qui una riflessione di carattere generale: non è tanto il metodo di votazione che garantisce la correttezza della votazione stessa quanto la maturità degli elettori e la volontà politica di perseguire gli eccessi. Riunite entrambe queste condizioni il voto può essere considerato sostanzialmente corretto.

Un'ultima questione da valutare sia per il futuro che per il voto odierno riguarda lo squilibrio esistente tra il rischio di "galoppinaggio", pericolo che può essere considerato tutto sommato poco significativo ai fini dei risultati delle votazioni, e l'astensionismo, che è invece un grande problema per la democrazia: credo che a fronte di questo squilibrio qualsiasi metodo che favorisca l'accesso al voto e l'espressione della volontà popolare debba essere sostenuto.

DUCRY J. - Vorrei esplicitare nuovamente quel messaggio, oso dire di speranza, che ho tentato di lanciare auspicando un'estensione dei diritti popolari e in particolare del diritto del cittadino ad esprimersi in modi anche diversi da quello previsto dall'obbligo di recarsi al

seggio. Il mio auspicio si riferiva soprattutto ai giovani, che non sono attivi nella vita politica e non hanno vissuto taluni passaggi decisivi della storia del Paese, per dar loro modo di avvicinarsi alla cosa pubblica, anche grazie agli strumenti che, nel bene e nel male, le nuove tecnologie mettono a disposizione.

Posso concordare con il capogruppo della Lega quando suggerisce di procedere con i "piedi di piombo", ma continuando ad andare a rilento su questo e altro – e lo vedremo nel quadro delle discussioni sul Preventivo 2005 – i problemi restano sospesi e non si fa altro che rinviarne la soluzione.

I timori del collega Pantani sono i timori di chi non sa rivolgersi che al passato, senza saper cogliere le opportunità che offre il futuro. Come dimostra il caso di Basilea, se vi sono stati e vi saranno degli abusi, esiste pur sempre la via della denuncia penale. Non si possono accettare leggi costruite sulle eccezioni, ma al contrario occorre elaborare normative propositive, affinché i cittadini si sentano sempre più liberi e partecipi delle vicende della Repubblica. L'art. 7 cpv. 1 della Costituzione garantisce formalmente questo diritto, nostro compito è quello di conferirgli sostanza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 78 voti favorevoli.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 82 voti favorevoli (unanimità).

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

7. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Guardie di confine: effettivi del corpo e sicurezza dei cittadini ticinesi

Risposta all'interpellanza del 20 settembre 2004 presentata da Edo Bobbià per il gruppo PLR

L'interpellante si rimette al testo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Risponderò in maniera estremamente concisa alle precise domande poste da Edo Bobbià, non perché le richieste di precisazione non meritino di essere approfondite, ma perché invitano a una risposta altrettanto concreta. Il collega Bobbià solleva il problema della presenza delle guardie di confine sul nostro territorio alla luce della decisione preannunciata da Berna di ridurre l'effettivo del corpo, decisione che ha comportato anche uno spostamento per quanto riguarda l'impiego futuro degli agenti formati in Ticino verso il Canton Ginevra, chiedendo al Consiglio di Stato di intervenire presso il Consiglio federale per informarlo

delle nostre specifiche difficoltà e di sollecitare la Deputazione ticinese alle Camere federali, affinché si attivi nelle forme che meglio riterrà opportune. Posso assicurare al collega Bobbià – e in questo consiste la mia risposta – che è già stato preso contatto con la direzione del corpo delle guardie di confine per avere un incontro in Ticino al fine di conoscere quali sono le sue intenzioni e ottenere rassicurazioni circa il fatto che il corpo continuerà a mantenere nel Cantone un dispositivo efficace, così come sono stati presi contatti con la Deputazione ticinese alle Camere federali nell'ambito dei normali rapporti che il Governo intrattiene con i propri deputati e senatori a Berna.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

8. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 2'840'650.- PER LA REALIZZAZIONE DEL CENTRO DI ACCERTAMENTO PROFESSIONALE (CAP), UNITAMENTE ALL'ESECUZIONE DELLE OPERE DI RISANAMENTO ENERGETICO E DELL'ISTALLAZIONE DEI SISTEMI DI SICUREZZA ANTINCENDIO, NELL'ALA SUD DEL CENTRO PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE E SOCIALE (CFPS), A GERRA PIANO, DI PROPRIETÀ DEL CANTONE

Messaggio no. 5550 del 13 luglio 2004

Conclusioni della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BIGNASCA A. - Intervengo per sciogliere la riserva espressa al momento della firma del rapporto in oggetto motivata dal fatto che le misure antincendio costano il 25% dell'insieme dell'operazione. Come si è già potuto più volte verificare, esiste in quest'ambito un problema che deve essere finalmente affrontato. Ritengo che occorra rivedere alcuni principi stabiliti sulla base della Legge cantonale di applicazione della legge federale sulla pianificazione del territorio [RL 7.1.1.1], perché, per aver voluto una volta ancora essere "più papisti del papa", in Ticino sono state introdotte norme di sicurezza uguali per un ospedale o una casa per anziani di cinque piani e una scuola o un asilo comunale ad un solo piano, con la conseguenza che questi standard di sicurezza non hanno altro effetto che quello di ingrossare il portafoglio di certi consulenti e delle poche imprese interessate a questo mercato, naturalmente sulle spalle delle finanze pubbliche.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Non intendo intervenire se non per dire che, pur non essendo competenza diretta del Dipartimento che dirigo, vedremo di approfondire una volta per tutte la questione, ripetutamente sollevata, delle norme di sicurezza.

FERRARI M., RELATORE - Il problema sollevato dal collega Bignasca è senz'altro da riprendere e, del resto, proprio a questo scopo è stato costituito un gruppo di lavoro in seno alla Commissione della gestione e delle finanze. Il problema è che l'Ufficio dei lavori sussidiati non ha al proprio interno una competenza specifica in materia, motivo per cui, tutto sommato, non c'è un'analisi dei crediti stanziati relativamente alla sicurezza, con la conseguenza che si è in balia degli esperti e delle loro perizie e che l'Ente pubblico è messo tra "l'incudine" degli interventi molto costosi e il "martello" delle responsabilità che deve assumersi. Per uscire da questa contraddizione, la soluzione è che venga effettuata un'analisi concreta di ogni perizia e di ogni intervento da parte dell'Ufficio dei lavori sussidiati, che oggi non dispone però degli strumenti necessari.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 55 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 60 voti favorevoli (unanimità).

9. PIANIFICAZIONE DELL'ASSISTENZA E CURA A DOMICILIO - RAPPORTO COMPLEMENTARE DEL CONSIGLIO DI STATO SETTEMBRE 2002

Rapporto del 30 settembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: adesione alle osservazioni e alle proposte formulate a margine del rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

LOTTI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo che rappresento ha dibattuto al suo interno sul terzo rapporto del Consiglio di Stato relativo alla pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio. Dalla discussione sono emersi sentimenti di soddisfazione per quanto realizzato e raggiunto in questi anni nel settore, ma anche di forte preoccupazione.

In una società in cui l'anziano, con i suoi problemi, rappresenta sempre più una sorta di ostacolo e condizionamento alle attività familiari, in una società che rinuncia per comodità a tante responsabilità e che si aspetta dallo Stato ogni sorta di aiuto – dalle strutture adeguate per piazzare i propri figli su tutto l'arco della giornata a quelle per rinchiudere gli anziani quando la loro presenza diventa difficilmente gestibile –, è senz'altro da elogiare il modello di aiuto domiciliare proposto ai nostri anziani e invalidi. Esso permette loro una permanenza prolungata al proprio domicilio, grazie ad aiuti di vario genere che ne procrastinano il ricovero in casa anziani, e risulta meno oneroso della casa anziani. Questo tipo di servizio, peraltro molto apprezzato dalla popolazione, va dunque sostenuto e condiviso e rappresenta il fiore all'occhiello nell'ambito della politica di sostegno agli

anziani che il Cantone persegue. Vi sono tuttavia aspetti che destano preoccupazione e che il PLR tiene a evidenziare in questa sede, nella speranza che il Dipartimento interessato e il Consiglio di Stato vorranno apportare gli auspicati correttivi per migliorare l'efficacia e l'efficienza del servizio.

L'aiuto domiciliare, un tempo basato sul volontariato, si sta professionalizzando in modo molto marcato, con operatori ai quali si richiede una formazione sempre più specifica, che evidentemente determina costi elevati, spesso assunti dallo Stato, e conseguenti pretese salariali. È un elemento che indubbiamente contribuisce all'incremento dei costi anche in questo settore. Vale tuttavia la pena in questo contesto domandarsi se la formazione richiesta permette veramente di meglio rispondere alle esigenze degli utenti, quando ad esempio si afferma, e cito la risposta del Consiglio di Stato a una recente interrogazione del collega Raoul Ghisletta, «*che il 36% degli utenti fa capo all'assistenza e cura a domicilio a causa di difficoltà nel gestire la propria economia domestica*»².

In genere, si ha l'impressione che i Servizi di assistenza e cura a domicilio (SACD) stiano sfuggendo a un controllo serio e oculato. La domanda di aiuto da parte di anziani e invalidi è senza dubbio in continua crescita, ma poco o nulla si fa per limitare gli interventi ai fabbisogni più impellenti. Sorge il dubbio che anche in questo ambito, come nel resto della sanità, il già marcato incremento della domanda sia ulteriormente stimolato da chi garantisce l'offerta, e ciò per evidenti motivi. E pure questo aspetto evidentemente contribuisce all'esplosione dei costi, che arrischiano di divenire in poco tempo non più commisurati alle nostre disponibilità. E se vogliamo essere un pochino più concreti, deve far pensare ad esempio il fatto che è richiesto solo un parere medico al momento della prima prescrizione dell'aiuto, mentre in seguito non è più necessario alcun giudizio medico per beneficiare dei servizi. Aggiungasi che se la prima prescrizione è fatta da un medico, questi è però raramente in grado di specificare quale figura paramedica debba eseguire la prescrizione con efficacia e con efficienza. In generale, il medico delega questa responsabilità alla direzione del servizio di assistenza e cura a domicilio, sia esso pubblico o privato. E qui evidentemente c'è un margine di manovra non indifferente per il contenimento dei costi. Non c'è alcun dubbio che questo è uno dei punti nodali del sistema: una direzione attenta e oculata permetterà un contenimento delle spese; viceversa, una direzione inefficiente provocherà un aumento incontrollato delle stesse.

Preoccupa quindi l'evoluzione dei costi del servizio per abitante, che in un settore organizzato in modo decentralizzato come quello dell'aiuto domiciliare registra differenze regionali che devono perlomeno farci riflettere. Il Mendrisiotto ad esempio spende il doppio del Locarnese per abitante. La Commissione speciale sanitaria non è riuscita a individuare giustificazioni valide e sostenibili per tali disparità. Vi sono solo supposizioni, che necessitano tuttavia di approfondimenti seri. Ma il ragionamento fatto poc'anzi, relativo all'attenzione e all'oculatezza nella gestione dei servizi da parte delle rispettive direzioni, potrebbe essere una delle ragioni di queste differenze. Se d'altronde ben si comprendono i motivi che hanno determinato un'organizzazione del settore decentralizzata, che dovrebbe favorire soprattutto una maggior vicinanza ai fabbisogni e alle esigenze locali, noi ci chiediamo se, soprattutto per i casi più eclatanti, non siano opportuni un intervento risoluto con controlli e verifiche ravvicinati e, se del caso, una riorganizzazione completa dei Servizi con una diversa distribuzione delle competenze, che miri a contenere l'esplosione dei costi. Non per niente la Commissione, esprimendo nel suo rapporto, sottoscritto da tutti i gruppi politici, forti preoccupazioni per l'evoluzione dei costi del settore, invita il Consiglio

² Interrogazione no. 156.04: Ghisletta Raoul, *Impiego di ausiliari di cura, assistenti di cura e aiuto familiari nei servizi di assistenza e cura a domicilio*, 17.09.2004.

di Stato a valutare l'adeguatezza dell'attuale organizzazione. Il PLR si aspetta dunque interventi immediati e risolutori laddove appunto si hanno segnali preoccupanti di aumento dei costi.

Non si può inoltre sottacere che, se da un lato si dà seguito a ogni richiesta senza le necessarie e susseguenti verifiche circa le reali necessità, rimangono d'altro canto scoperti altri fabbisogni che meriterebbero maggiore attenzione. Pensiamo soprattutto alla parziale mancanza di copertura durante i fine settimana, le feste infrasettimanali e la notte, ciò che causa disagi di non poco conto, con la conseguenza, in alcuni casi, del ricovero definitivo in casa anziani, senz'altro la soluzione meno auspicata. Ma anche a questo riguardo la Commissione esprime un parere che noi condividiamo, cioè segnala la necessità di accrescere sì la qualità del servizio, ma grazie a un profondo riorientamento delle risorse. A una crescita disordinata del settore deve sostituirsi un'evoluzione controllata e pianificata, che tenga conto di precisi indicatori per quantificare il fabbisogno in servizi e che individui le necessità reali e prioritarie, a cui rispondere con personale con qualifiche adeguate – nel senso di non super-qualificato – e in base a risorse finanziarie fissate preliminarmente e commisurate alle nostre potenzialità. Gli interventi vanno inoltre confrontati e paragonati a livello regionale, poiché vi è appunto l'impressione che il Consiglio di Stato debba approfondire, con l'ausilio di analisi e verifiche effettuate da enti imparziali, le ragioni per cui i livelli di efficienza nella gestione dei Servizi sono tanto diversi fra loro.

Un ultimo appunto in relazione ai servizi di assistenza a domicilio garantiti da enti privati. Se è pur vero che il fruitore del servizio deve poter riconoscere immediatamente se ha a che fare con un'organizzazione pubblica o privata, e a questo riguardo occorre maggiore chiarezza, non si può d'altro canto demonizzare a tutti i costi i servizi garantiti in questo campo dai privati. E questo a maggior ragione se non si dispone di dati di confronto circa i costi del servizio pubblico e di quello privato. Un confronto che potrebbe essere interessante e riservare magari qualche sorpresa.

In conclusione, l'invito al Consiglio di Stato è quello di non lasciarsi sfuggire di mano la situazione, verificando se l'attuale organizzazione del settore non necessiti adeguamenti di vario genere, in funzione anche di controlli più stretti. Questo dovrebbe permettere di chiarire le rilevanti e preoccupanti differenze dei costi a livello regionale. Un confronto fra i servizi garantiti dal pubblico e quelli del privato sarebbe inoltre senz'altro interessante. Come detto in entrata, le preoccupazioni da noi espresse nulla tolgono all'importanza e alla validità del Servizio di assistenza e cura a domicilio, che merita senza alcun dubbio la massima attenzione da parte dell'ente pubblico.

RICCIARDI R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La scelta di curare a casa una persona malata o anziana è una scelta coraggiosa che il politico deve sostenere in tutti i modi. Evidentemente non in tutte le situazioni ciò è possibile, ma laddove esistono il sostegno familiare o un contesto prossimo in grado di partecipare alla cura e all'assistenza domiciliare ad esempio di un paziente anziano, è essenziale – agli occhi del gruppo che rappresento – che i Servizi pubblici assecondino con efficacia gli sforzi di familiari e amici della persona bisognosa. Ovviamente, se questo contesto familiare non c'è, a maggior ragione è indispensabile l'intervento dei Servizi di assistenza e cura a domicilio. Nel nostro Cantone, la realtà dell'assistenza a domicilio è presente da molti anni, prima con un'organizzazione a livello di consorzi di Comuni, poi, sulla spinta dell'iniziativa popolare generica per il promovimento delle cure extraospedaliere e dei servizi a domicilio (iniziativa Spitex) del 28 gennaio 1991 – tra gli iniziativaisti figurava anche il collega Mario

Ferrari –, nel 2000 è entrata in vigore la nuova Legge sull'assistenza e cura a domicilio [RL 6.4.5.5], che ha conferito un nuovo assetto al settore e ha costituito la base per la riorganizzazione e il potenziamento dei SACD e dei Servizi di appoggio nell'ambito del sistema sociosanitario cantonale. Un ruolo sussidiario, dunque, quello dei Servizi rispetto all'aiuto che possono garantire famigliari e persone vicine all'ammalato o all'anziano.

Assistere un anziano o una persona ammalata a casa propria è una scelta coraggiosa, perché difficile e faticosa. Ma proprio perché è un atto di coraggio – più raro di un tempo, forse, ma ancora presente nella nostra società ticinese – lo Stato non può non valorizzarlo e sostenerlo. È la possibilità più immediata – ma non mi permetto di affermare che non sia così anche nel caso di un collocamento in istituto, quando non sussistono le premesse per un mantenimento a domicilio – per offrire la possibilità all'anziano di continuare, anche nella condizione della malattia, una vita secondo i suoi desideri e vicino a chi gli vuole bene. Questo, secondo noi, è il valore più importante, umanamente e socialmente, della rete dei SACD in Ticino, che, nella radiografia realizzata dalla Commissione speciale sanitaria, presentano punti da migliorare, ma costituiscono ormai una realtà consolidata. La Commissione – sebbene, a tratti, in modo contrastato – ha inteso segnare con un atteggiamento costruttivo la discussione da parte del Gran Consiglio del rapporto di pianificazione, nell'attesa di quello aggiornato per il periodo 2005-2009.

Il capitolo 9 del rapporto dei colleghi Pestoni e Pantani, che pur faticando hanno raggiunto il traguardo di far convergere la Commissione su un unico documento, tratta brevemente dell'adeguatezza delle strutture SACD a livello istituzionale. In questa parte del rapporto si è discusso se occorresse dare un'indicazione verso una ristrutturazione dei Servizi in un'unica organizzazione a livello cantonale. Il gruppo PPD ritiene che opportunamente la Commissione abbia evitato di andare in questa direzione per salvaguardare una presenza territorialmente vicina alle persone bisognose di cure a domicilio – faccio osservare che questa opzione era stata abbandonata in sede di discussione della nuova legge. Anche una riorganizzazione amministrativa, che già incontra qualche difficoltà, deve procedere a passi sostenibili, dal basso verso l'alto, e non essere imposta. È chiaro che i responsabili dei SACD devono tendere a recuperare risorse tramite un'ancora migliore organizzazione del lavoro. In questo senso vanno due ulteriori conclusioni del rapporto commissionale: il coordinamento con gli istituti ospedalieri e il controllo delle prestazioni.

La Commissione è giustamente preoccupata dell'evoluzione dei costi sanitari. Anche nel settore dell'assistenza e cura a domicilio è indispensabile raggiungere obiettivi di adeguata finalizzazione delle risorse finanziarie disponibili. Per questo motivo, deve poter essere migliorato il coordinamento con gli ospedali. Sappiamo che con Bellinzona funziona bene, mentre ad esempio con l'Ospedale di Lugano rimangono problemi che andranno risolti, come la mancata segnalazione delle ammissioni o la comunicazione tardiva delle uscite dall'Ospedale. L'altro aspetto è quello del rapporto con i medici. Anche in questo caso si richiama la necessità di un migliore coinvolgimento del medico nella valutazione della qualità e quantità – dell'adeguatezza, insomma, con l'intenzione, in particolare, di definire chi fa quale cura – delle prestazioni erogate dai Servizi. A questo riguardo, si pone il problema del costo del lavoro necessario per mettere a disposizione dei medici i dati necessari per svolgere questa funzione di controllo delle prestazioni. Ma anche su questo punto ci aspettiamo miglioramenti, in particolare da parte del Dipartimento competente, di tutti i SACD e anche degli assicuratori malattia, che dovranno fare la loro parte di verifica, ma dovranno altresì riconoscere a livello tariffario le cure svolte a domicilio, in particolare se sono rispettose del principio di economicità rispetto ad altre scelte di cura.

Infatti, e concludo, rileviamo favorevolmente che a livello nazionale sono in corso trattative tra SACD e SantéSuisse per un tariffario unico nazionale, che dovrebbe permettere di

considerare anche quest'ultimo tipo di costi. In prospettiva futura sarà solo un sistema efficacemente monitorato a permettere interventi di razionalizzazione e di orientamento delle cure. Con queste considerazioni, ringraziando i relatori per il loro lavoro, porto l'adesione del gruppo PPD al rapporto sulla pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio.

CAROBIO GUSCETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Dopo aver aderito al primo e al secondo, il gruppo PS aderisce anche al presente rapporto complementare sulla pianificazione dell'assistenza e cura a domicilio, pur esprimendo alcune considerazioni critiche da tenere presenti per il futuro.

Anzitutto, il gruppo PS condivide la richiesta della Commissione speciale sanitaria di sottoporre al Gran Consiglio la pianificazione, prima che vengano prese decisioni. Questo è quanto già avviene con le altre pianificazioni del settore sanitario, e non va neppure dimenticato che il Parlamento ha approvato l'iniziativa parlamentare generica del 24 febbraio 2003 per la modifica delle competenze del Gran Consiglio in materia di pianificazione sociopsichiatrica, assistenza e cure a domicilio, pianificazione cantonale, rapporto sugli indirizzi, Linee direttive e Piano finanziario quadriennale, con lo specifico obiettivo di votare, e non solo discutere, le pianificazioni in questi settori.

Teniamo poi a sottolineare che, nonostante la nuova legge sull'assistenza domiciliare sia ormai entrata in vigore da quattro anni, ci sono molti bisogni tutt'ora scoperti. Il Servizio di assistenza e cure a domicilio svolge senza dubbio un lavoro molto importante, e riconosciuto dalla popolazione, sul territorio cantonale, ma non ancora sufficiente. La mancata copertura dei bisogni durante la notte e il fine settimana rappresenta ancora un problema, quando si intende rispondere a bisogni di tipo sanitario – e non si tratta in questo caso di sopperire, come invece è stato detto, all'aiuto delle famiglie, aiuto comunque indispensabile per mantenere al proprio domicilio persone anziane o con malattie croniche. Il problema, che conduce talvolta gli utenti a ricorrere a servizi privati durante la notte, è dovuto alla carenza di personale. E questo aspetto, al di là dell'analisi dei bisogni per altro correttamente auspicata dalla Commissione, va tenuto nella giusta considerazione. Al proposito, ci preoccupano talune proposte formulate a livello federale di demandare a non professionisti l'assunzione di certe cure. Come detto, la famiglia svolge un ruolo molto importante, ma ci sono interventi di carattere prettamente infermieristico e sanitario che non possono essere assunti da personale non adeguatamente formato, a meno che non si voglia diminuire in modo significativo la qualità delle cure.

Per inciso, rispondendo al collega Lotti che nel suo intervento sottolineava l'insufficienza di un solo certificato medico per poter garantire una continuità delle cure sul lungo periodo, vorrei segnalare che, in genere, i medici devono ripetere trimestralmente questi certificati. E, del resto, credo sia responsabilità del medico lavorare con i Servizi di assistenza e cura a domicilio e non solo compito dei Servizi rivolgersi al medico.

I bisogni scoperti vanno messi in relazione con l'evoluzione dei costi, certamente in aumento, ma comunque inferiori rispetto agli altri Cantoni. I dati a nostra disposizione dimostrano che il tasso di utenza è inferiore rispetto alla media nazionale – e non credo ci sia una maggiore presa a carico da parte delle famiglie ticinesi: i bisogni sono simili in tutta la Svizzera –, aspetto significativo, questo, che testimonia appunto come esistano bisogni ancora scoperti che si riflettono, evidentemente, anche sulle famiglie, le quali devono in qualche modo farsi carico dei loro famigliari. I costi e l'offerta per i Servizi di assistenza e cura a domicilio sono dunque inferiori rispetto al resto della Svizzera. Ma c'è un altro dato significativo: il rapporto fra costi per cure stazionarie e costi per cure a domicilio è

nettamente a favore delle seconde, circa 80'000 franchi all'anno contro 7'000 franchi per il mantenimento a domicilio, compresi i Servizi d'appoggio, ai quali vanno aggiunti 15'000 franchi, quando vi sono interventi d'aiuto diretto alle famiglie.

Al proposto – e lo chiediamo come gruppo PS – sarebbe interessante poter disporre del conto sanitario cantonale, votato dal Parlamento in seguito all'iniziativa parlamentare segnalata in precedenza, per poter confrontare ulteriormente i dati delle cure stazionarie e quelli dell'assistenza e cura a domicilio – anche se quelli forniti dalla Commissione e dal Dipartimento sono già abbastanza esaustivi – e, d'altro canto, poter confrontare gli interventi di assistenza e cura a domicilio del settore pubblico con quelli dello Spitex privato, come d'altronde chiedeva anche il collega Lotti nel suo intervento.

Non ci sorprende poi il capitolo 9, sul quale si è soffermato anche il collega Ricciardi, circa l'adeguatezza o meno delle strutture a livello istituzionale. Ricordo che in occasione del voto della nuova legge sulle cure a domicilio, il gruppo PS espresse grosse perplessità in merito agli enti di diritto privato che venivano istituiti e sulla spartizione del territorio tra queste sei nuove strutture, tanto che, allora come oggi, il PS chiedeva l'istituzione di due enti pubblici, uno per il Sopraceneri e l'altro per il Sottoceneri. Questo per dire che le perplessità oggi adottate dalla Commissione sanitaria, che invita il Consiglio di Stato e il Dipartimento a valutare l'opportunità di riconsiderare l'organizzazione dei Servizi, potevano essere prese in considerazione già qualche anno or sono.

Fatte queste considerazioni, e ribadendo la necessità di poter disporre di un Servizio effettivamente adeguato ai bisogni della popolazione, invito il Parlamento ad approvare le conclusioni del rapporto commissionale e segnatamente gli auspici riguardanti la necessità di sviluppare ulteriormente i Servizi di assistenza e cura a domicilio, i Servizi di appoggio e gli aiuti diretti, sostegno a una migliore qualità di vita, così come la richiesta rivolta al Governo di estendere e intensificare la vigilanza del Cantone sui servizi privati che operano sul territorio, conformemente agli artt. 79 e 80 della Legge sanitaria [RL 6.1.1.].

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - A quanto detto dal collega Lotti rimane davvero poco da aggiungere. La legge sull'assistenza a domicilio è in vigore dal 2000 e da quattro anni se ne sente parlare in maniera elogiativa da parte dell'Esecutivo e da coloro che in virtù di questa operano a livello direttivo. Sono però anche quattro anni che giungono le lamentele dei dipendenti e, quel che è più importante, sono ormai quattro anni che i costi continuano ad aumentare in maniera esponenziale. Purtroppo il rapporto si ferma al 2002 e i dati non sono certamente aggiornati. Credo anzi che se dovessero essere aggiornati, dovremmo modificare i provvedimenti di risparmio che il Governo sta per varare. Ci sono però elementi che sarà bene sottolineare, a cominciare dai singoli interventi, che sono estremamente onerosi: per 45 minuti di lavori domestici vengono chiesti fr. 45.-; fr. 78.- costano le operazioni di igiene personale, mentre fr. 125.- è fatturato un infermiere professionale. D'altro canto ci sono forti disparità d'utenza a livello regionale, basti pensare che nel Mendrisiotto gli utenti sono quasi il doppio di quelli del Luganese.

Come detto, i dati sono incompleti e non intendo dilungarmi oltre nell'analisi dei costi. Vorrei invece far notare ai relatori che le tabelle fornite dall'Amministrazione vanno prese con le dovute cautele, perché si potrà dire di tutto, ma non che lavora in modo preciso. Prova ne siano i dati relativi al numero di utenti riportati nel capitolo 4 del rapporto, inerente ai costi, dove è stato tralasciato di considerare la popolazione con più di 90 anni, ovvero oltre 2'700 persone, e l'errore di calcolo del costo globale rappresentato dai SACD

e dai Servizi di appoggio che non è, come indicato, di 42.9 milioni di franchi, ma bensì di oltre 43 milioni di franchi³.

Possiamo anche fare l'elogio della nuova legge sull'assistenza a domicilio e dei SACD, ma non si può certo dire che dal profilo finanziario la situazione di questo Servizio sia sotto controllo.

ISENBURG P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Nel nostro Paese l'evoluzione demografica è chiara ed inequivocabile: entro pochi anni vi sarà un ulteriore aumento della popolazione anziana e di conseguenza presumibilmente un ulteriore significativo incremento delle persone che necessiteranno di una presa a carico. Ciò comporterà probabilmente anche continui aumenti dei costi legati ai Servizi di assistenza e cura a domicilio. Da qui la necessità, come ben emerge dal rapporto commissionale, di utilizzare al meglio le risorse disponibili per ottenere il massimo dell'efficienza con il minimo dei costi, razionalizzando e riordinando, se necessario, l'intero Servizio anche a lungo termine. In particolare, un confronto più approfondito degli interventi dei SACD tra le diverse regioni del Cantone potrebbe portare a riduzioni significative degli attuali oneri. Inoltre è indispensabile ottenere una vera sinergia con i servizi offerti dai privati e, laddove possibile, rafforzare l'attività del volontariato. Per il contenimento delle spese è pure auspicabile un eventuale raggruppamento delle organizzazioni attive sul territorio, attualmente del tutto autonome. Una promozione della collaborazione delle famiglie per il sostegno dei propri anziani a domicilio è pure una via da seguire. In conclusione, il gruppo UDC sosterrà il rapporto, convinto dell'utilità del Servizio, che come tutto può e deve essere migliorato, ma è preoccupato dall'evoluzione delle uscite legate a questo incarto.

BERETTA-PICCOLI F. - Gli importi segnalati dal signor Bignasca relativi ai costi dei Servizi a domicilio sono gli importi massimi previsti per i redditi più alti, perché, appunto, i costi dell'aiuto e delle cure sono calcolati in funzione del reddito e, correttamente, andavano dunque indicati anche i costi più bassi. Un altro punto sollevato in precedenza che, a titolo introduttivo, vorrei chiarire, è quello sul ritardo nella comunicazione delle uscite, problema effettivo, dovuto alla mancanza di coordinamento tra i servizi dell'Ospedale e i Servizi di appoggio, che certamente potrà essere migliorato.

Se ben organizzato e ben qualificato, l'aiuto domiciliare può contribuire notevolmente a contenere i costi del sistema sociosanitario. Ricordo però che un malato terminale necessita almeno di due persone per essere accudito al proprio domicilio. Se si vuole avere un sistema di cure a domicilio efficace occorrerebbe dunque potenziare i Servizi di appoggio e disporre di personale anche per la notte, assumendosi i relativi costi, che non sono certo trascurabili. Durante il fine settimana, il Servizio a domicilio è veramente precario e anche in questo caso, onde evitare che subentri il servizio privato a colmare queste lacune, occorrerebbe disporre di più personale.

L'apparato burocratico oppone però notevoli resistenze allo sviluppo dei Servizi, mostrandosi sensibile solo al contenimento delle spese e dimostrandosi indifferente alle esigenze degli anziani. D'altro canto, se le cose funzionano abbastanza bene per la percezione dell'assegno grandi invalidi, per quanto riguarda i sussidi per il mantenimento a domicilio le cose sono tutt'altro che semplici: l'anziano, divenendo un vero e proprio datore

³ RVGC, 2004-2005, p. 1989.

di lavoro, deve infatti pagare l'AVS e un'assicurazione contro gli infortuni a chi gli assicura assistenza e cura.

Per quanto riguarda il rafforzamento del volontariato, occorre ripartire dagli esempi che ci vengono dalla Svizzera tedesca. Ricordo ad esempio l'esperienza di quei gruppi di volontari che alternandosi riescono a mantenere un gruppo di pazienti affetti da sclerosi multipla dalle quattro alle sei settimane a Crans Montana, dando la possibilità ai loro familiari di ritrovare nuove energie. In Italia, per ovviare alle difficoltà delle persone anziane si è adottato un sistema basato sulle cosiddette "badanti". Ho personalmente cercato di ottenere il permesso di lavoro per una persona con questo profilo, ma mi sono scontrato con le resistenze dell'Ufficio dei permessi e dell'immigrazione che non ha reso possibile l'arrivo di una persona che avrebbe potuto assistere una propria parente anziana durante i suoi ultimi anni di vita.

Per concludere, il collega Lotti ha ragione nel dire che il certificato medico è richiesto solo nella fase iniziale, tuttavia la collaborazione dei medici diventa sempre più sporadica e precaria. Non si può richiedere maggiore collaborazione unicamente ai SACD e ai Servizi di appoggio, ma va sollevato anche il problema di una maggiore presenza dei medici sul territorio per portare le cure necessarie agli anziani e alle persone ammalate.

CELIO F. - Avendo firmato il rapporto della Commissione speciale sanitaria con riserva, ritengo doveroso spiegare brevemente i motivi della mia posizione. Premetto che condivido senza riserva il principio di favorire il più possibile la permanenza a domicilio delle persone che necessitano di assistenza. Lo condivido per ragioni sociali e affettive e per motivi finanziari. È infatti indubitabile che nonostante l'aumento dei costi nel settore, l'assistenza di una persona a domicilio costa, in media, incomparabilmente meno del ricovero in ospedale o in casa per anziani. Il rapporto redatto dal collega Pestoni, sicuramente completo e meritevole di elogio per quanto riguarda la ricerca dei dati e il passaggio in rassegna dei vari aspetti del problema, non lo è però altrettanto per quanto concerne l'approfondimento dei singoli punti. Tre sono in particolare quelli sui quali personalmente ritengo necessario un approccio diverso.

Il primo è quello della cosiddetta "copertura del fabbisogno". Prima di prendere per buone le affermazioni secondo cui essa si situerebbe solo tra il 68% e il 75%, bisognerebbe infatti definire che cosa si intende per "fabbisogno". Se il dato si riferisse solo alla percentuale dei pazienti presi a carico sul totale delle richieste, ciò potrebbe anche essere preoccupante o comunque richiedere un esame della situazione. Se, viceversa, il dato si riferisse al grado di soddisfazione degli utenti, dunque a una valutazione puramente soggettiva, la questione potrebbe anche essere diversa. Una precisazione al riguardo da parte dei relatori o della Consiglieria di Stato mi sembra perciò necessaria.

Il secondo aspetto che andrebbe maggiormente approfondito è quello delle differenze regionali dei costi, tema che attraversa tutto il rapporto. Le spiegazioni ipotizzate nel testo possono essere più o meno plausibili, ma richiedono una distinzione netta fra cause oggettive – penso in particolare alle distanze o alla presenza di servizi privati alternativi – e cause che dipendono invece da criteri soggettivi, quali la maggiore o minore larghezza nell'accogliere le richieste di presa a carico dei pazienti. Questo anche per sgomberare il campo da giudizi magari ingiustificati, ma che comunque rischiano di incrinare la fiducia nel Servizio come tale. Mi permetto perciò di chiedere alla Consiglieria di Stato se un simile esame rientri o meno nei progetti del suo Dipartimento.

Il terzo aspetto che a mio giudizio andrebbe maggiormente approfondito è quello del cosiddetto "aiuto diretto". Il rapporto ne tratta in modo indifferenziato insieme ai SACD veri

e propri e ai Servizi di appoggio. Esso richiederebbe invece un esame a sé, tanto più che si tratta del settore che ha registrato la maggior impennata dei costi. In dieci anni si è passati da soli 23 a ben 462 casi e da una spesa di poco più che 200 mila franchi a quasi 7 milioni di franchi, con un effetto moltiplicativo di 35 volte. A prescindere dal fatto che secondo il senso comune l'aiuto a famigliari in difficoltà dovrebbe essere spontaneo, e non necessariamente finanziato dall'Ente pubblico, pur ammettendo che in taluni casi ciò possa comunque essere necessario, è evidente che questa fattispecie è quella che più facilmente si presta ad abusi e a sfuggire di mano, come dimostrano le cifre che ho appena ricordato. Mi permetto perciò di auspicare che il controllo delle prestazioni verifichi anche questo aspetto, proprio per evitare, come dicevo poc'anzi, che qualche caso di abuso manifesto finisca per incrinare la fiducia dei cittadini nel principio dell'aiuto domiciliare come tale. A tal fine, credo sarebbe buona cosa coinvolgere anche le autorità comunali, in grado di valutare le diverse situazioni meglio di altre istanze.

Su questo, come su quanto chiesto in precedenza, gradirei sentire l'opinione dei relatori e della Consigliera di Stato. In base alle risposte che verranno date alle tre domande, deciderò se approvare il rapporto o astenermi dal voto.

SALVADÈ G. - Malgrado il matrimonio impossibile tra i due relatori abbia tenuto sino alla presentazione del messaggio, non so quanto terrà ancora alla prova dei fatti. Vedremo. D'altra parte, non possiamo sottacere che anche su questo oggetto si sono scontrate due posizioni ben distinte: il più Stato e il meno Stato. Tra tutte le obiezioni emerse – e mi riferisco agli interventi, diversi, ma in parte convergenti, dei colleghi Lotti, Ricciardi, Beretta-Piccoli e Celio –, i conti sbagliati, i costi che crescono con il superamento del 6% della prevista progressione, anche se non nella misura paventata, dobbiamo però tutti – e tutti l'abbiamo fatto – dare il nostro accordo alle conclusioni del rapporto che riconfermano la bontà della scelta intesa a sviluppare i Servizi di assistenza e cura a domicilio. Chi vorrebbe oggi tornare indietro? Chi non ha visto qualche suo parente assistito e sostenuto dalle figure specializzate dei Servizi? Chi non conosce qualcuno che grazie ad essi può stare a casa sua, malgrado grandi handicap?

Tuttavia, a fianco delle risorse finanziarie necessarie per alimentare questa gigantesca rete sociale, sempre più cospicue, fonte di preoccupazioni già espresse da molti relatori, su cui è perfino facile di questi tempi richiamare l'urgenza, v'è il rischio che altre risorse preziose vadano paradossalmente, progressivamente, perse. Ho sott'occhio parecchie situazioni in cui anziani egregiamente sostenuti dai Servizi abitano vicino a persone che opportunamente stimolate potrebbero svolgere gran parte di questo sostegno. Badate, non è solo questione di volontariato. Lasciamo per un attimo da parte encomiabili associazioni che si prodigano per il prossimo, pensiamo piuttosto a quella rete di vicinato, di rapporti che nascono dal bisogno di cui tutti potremmo raccontare qualcosa. Conosco vicini di casa che visitano regolarmente persone che nemmeno sono parenti. Parenti che si prendono a carico i propri anziani o gente che si prende cura di anziani solo perché sono stati loro accanto per momenti di vita.

Tuttavia, tutto questo va scemando, e ho chiara l'impressione che un servizio perfettamente strutturato che si estende a rete sul territorio tenda a diventare quasi "esclusivista". Ci sono reazioni che mi fanno riflettere, come ad esempio quella di una signora molto anziana, sin ora sostenuta dalla figlia, che ha richiesto l'intervento dei Servizi motivandolo così: «*riceve l'aiuto anche una mia amica, non vedo perché non potrei riceverlo anch'io. Non posso continuare a pretendere l'aiuto di mia figlia, anche lei ha la sua vita...*». Frase limpida: perché mai la signora deve continuare a pretendere l'aiuto

della figlia? E la figlia, di fronte alla madre decisa, ha beninteso abdicato, pensando "*ci sono i Servizi, perché dovrei prendermela poi tanto?*".

Non è qui il luogo per fare un'analisi esauriente di una società che vede sempre più perdersi i nessi tra le persone, i legami diventano instabili, le cellule famigliari, per quanto resistano, sempre più piccole. Segnalo solo la possibilità che proprio attraverso la rete dei Servizi di assistenza e cura a domicilio possa venire un contributo a individuare queste risorse quando siano presenti. Ma probabilmente è necessario un cambiamento di mentalità. L'impiegato che arriva a portare una prestazione non dovrebbe limitarsi a questo, ma porsi il problema di sapere chi, attorno alla persona cui presta cura, potrebbe portare un sostegno analogo al suo, magari sotto la sua supervisione. Vedo rizzarsi i capelli sulla testa degli amici socialisti, che certamente si chiedono come si possa sostenere che personale non qualificato, senza una formazione DOC, possa occuparsi di anziani e malati. A loro rispondo che è precisamente quanto vado sostenendo, perché ciò è quanto si è sempre fatto.

Già ora è previsto il cosiddetto "aiuto diretto". La non indifferente somma di 7 milioni di franchi nel 2003 è stata elargita per sostenere 463 casi particolarmente difficili – il costo medio annuo per caso ammonta a 15'000 franchi –, mentre il costo dei SACD è in media di fr. 4'300.- a persona all'anno. La scommessa da vincere sarebbe una sostanziale e progressiva diminuzione delle prestazioni dei Servizi pubblici in nome della ripresa dell'aiuto che può scaturire dalla società che vive attorno alla persona, società che può essere sostenuta con incentivi anche di carattere finanziario. Il personale dei Servizi potrebbe fungere, conoscendo bene la persona e il contesto in cui vive, da catalizzatore di questa rete locale. Se i Servizi potessero, ad esempio, gestire tutto o parte dell'"aiuto diretto", ecco che questo ingranaggio potrebbe mettersi lentamente in moto.

Il gruppo che rappresento sta preparando un'iniziativa parlamentare sul coordinamento dell'aiuto sociale da parte dei Servizi di assistenza e cura a domicilio in progressiva sostituzione degli uffici del Dipartimento a questo aiuto predisposti, con la conseguente diminuzione dei costi dell'aiuto domiciliare. Considero che la soluzione non consista tanto nella limitazione degli interventi – è una strada che abbiamo intrapreso, questa, ma si può sempre tornare indietro –, quanto piuttosto nel riorientamento dell'aiuto. È l'unica via d'uscita: o la società si riprende progressivamente quella responsabilità nel sostegno ai bisognosi che in passato ha già conosciuto oppure andremo incontro a costi sempre più gravosi che alla fine esploderanno, poiché gli anziani e i malati cronici aumentano, come aumentano le pretese di comfort e salute della popolazione.

FERRARI M. - Chiedendosi fino a dove debbano spingersi i Servizi nel loro rapporto con la società, il collega Salvadè ha posto un importante problema riguardante il sistema sociosanitario nel suo insieme. Si pensi ad esempio all'integrazione delle persone disabili: i costi tenderanno ad aumentare sempre più, se la società non si farà carico di inserire professionalmente ed economicamente queste persone. E ciò vale anche per i Servizi, che devono continuare ad interrogarsi rispetto alla loro funzione e operatività sul territorio. Costituendo a suo tempo sei consorzi, il Cantone ha in pratica affidato i Servizi di assistenza e cura a domicilio a piccoli amministratori che agiscono autonomamente e ora si trova nella condizione di non poter riflettere e intervenire in maniera coordinata e forte. Quindici anni fa, con la collega Carla Agustoni, avevamo invece proposto la creazione di un ente unico cantonale per gli anziani. Nel 1997, quando è stata varata la Legge sull'assistenza e cura a domicilio, mi espressi contro la creazione delle sei amministrazioni previste, proponendo l'istituzione di due enti, uno per il Sopraceneri e l'altro per il

Sottoceneri, poiché consideravo questa soluzione più vantaggiosa dal profilo organizzativo e perché non comprometteva affatto la presenza sul territorio: due unità amministrative centralizzate, avrebbero potuto assicurare risparmi sulle spese, appunto, amministrative e garantire al contempo un migliore coordinamento delle varie unità sanitarie e di assistenza dislocate sul territorio. E oggi continuo a pensare che sia auspicabile anche in questo settore, come del resto in quello delle case per anziani, procedere nella direzione di un maggior coordinamento e di una semplificazione degli attori in gioco.

C'è poi un problema legato all'estensione del servizio. Servizi che non funzionano la notte o il fine settimana sono Servizi che "zoppicano", anche, e soprattutto, nell'opinione della popolazione. Occorre invece un Servizio credibile ed efficace, attivo durante tutta la settimana e capace di soddisfare i bisogni della popolazione su tutto il territorio. Occorrerà probabilmente anche un esercizio di fantasia per fare in modo che i Servizi meglio coordinati soddisfino altri tipi di esigenze. Il collega Beretta-Piccoli ha parlato delle badanti, figure interessanti, perché in grado di superare la "parcellizzazione" della presa a carico – corrispettivo della "parcellizzazione" dell'intervento sul territorio –, assicurando una continuità, una prossimità psicologica, nell'assistenza alla persona anziana o al malato e quindi un servizio più completo, che non necessariamente implica una sua professionalizzazione.

Al di là del dibattito sui costi, tutti questi aspetti vanno approfonditi nel contesto di una discussione generale che metta a fuoco i problemi organizzativi, ma anche il significato stesso dei Servizi nel loro rapporto con i bisogni della popolazione e il territorio.

GOBBI N. - Interverrò su un aspetto che potrebbe sembrare marginale, ma che nel suo piccolo ha delle grosse ripercussioni, ossia la creazione di un applicativo informatico per la gestione globale dei Servizi di assistenza e cura a domicilio, demandato al Servizio del comprensorio di Lugano, quale capoprogetto. Sin dalla determinazione dell'importo di 700 mila franchi, effettuato in base all'investimento totale contenuto nello studio di fattibilità e della sua iscrizione a Piano finanziario, non si è infatti agito correttamente. In un momento di difficoltà finanziarie, quale quello attuale, un maggior rigore è imperativo e di seguito ne elenchiamo alcuni motivi.

Non è accettabile che l'importo a Piano finanziario determini il preventivo di spesa per i progetti. Caso mai dovrebbe essere il contrario. L'importo a Piano finanziario avrebbe dovuto essere messo unicamente in relazione ai costi monetari effettivi necessari per la realizzazione del progetto software, ed eventualmente hardware. L'ammontare risultante a Piano finanziario avrebbe dovuto essere quindi di molto inferiore rispetto a quanto effettivamente considerato e inserito. Pur considerando la superficialità dell'iscrizione di una cifra superiore a quanto necessario, ciò non giustifica ancora l'atteggiamento che durante la fase del progetto la Sezione ha avuto. Infatti, ha elaborato delle decisioni a favore dei SACD sulla base di un preventivo di spesa di un milione e 160 mila franchi, quindi 100 mila franchi in più rispetto a quanto previsto nello studio di fattibilità, peggiorando di fatto una situazione di partenza già gonfiata in considerazione dei costi interni. Inoltre, la Sezione ha utilizzato l'intera disponibilità inserita a Piano finanziario, anche se non ne era assolutamente il caso.

Visto poi che anche il CSI conferma che su 39 componenti del software solo 21, quindi il 54%, hanno dato esito soddisfacente e che alcuni moduli non sono ancora sviluppati, c'è da chiedersi dove si andrà a finire. Il fatto che a quasi due anni dalla delibera, avvenuta nel 2002, solo il 54% dell'applicativo raggiunga una valutazione soddisfacente, indica chiaramente che si è optato per un prodotto "make", quindi da fare, mentre lo studio del

CSI raccomandava caldamente di procedere con un prodotto "by", ossia preconfezionato, da acquistare presso servizi che l'hanno già utilizzato e testato. Chiediamo dunque nuovamente al Consiglio di Stato di spiegare le ragioni per cui non ha dato seguito alle raccomandazioni del CSI, finendo poi nelle famose disattese. Disattese che nelle condizioni contrattuali erano ben chiare e non sono state ossequiate da chi ha ricevuto il mandato. Ad esempio, i diversi termini per la presentazione delle parti del prodotto non sono stati rispettati. Non lo è stata la scadenza del 1° gennaio 2003, limite ultimo per la messa in funzione del programma di tutti i SADC, né ancora quella del 10 gennaio 2003, rispettivamente del 30 giugno 2003, per la consegna del supporto finale, limite oltre il quale diventava impossibile per i SADC operare.

A livello procedurale e finanziario lascia inoltre spazio a non poche perplessità il fatto che pur essendo il SADC del Luganese capofila, questo Servizio abbia beneficiato, e già incassato, tutti i sussidi, malgrado i quattro SADC del Sopraceneri non utilizzino ancora il programma. Anzi, questi ultimi, per quanto ci è dato sapere, hanno aperto una causa presso la Pretura di Bellinzona per dirimere proprio questo problema non certo di facile soluzione. Nel progetto vi sono poi molti, piccoli, esempi di sperperi delle risorse che avrebbero dovuto andare ad aiutare i nostri anziani e che invece sono finite nelle tasche dei soliti ignoti. Si pensi all'acquisto nel settembre 2002 di 313 palmari a fr. 850.- l'uno, cifra esorbitante per un materiale di qualità nettamente superiore alle esigenze, oppure, peggio ancora, all'acquisto il mese successivo di altri 31 palmari a fr. 1'000.- l'uno, somma con la quale si potrebbe comprare addirittura un portatile.

Come detto, molti termini e obiettivi non sono stati rispettati, ma i ritardi non verranno pagati da nessuno, perché finora il Servizio del Luganese non ha fatto fronte ai suoi obblighi di capofila del progetto. Ci chiediamo dunque come mai l'istanza di compensazione, finanziata nella misura dei 4/5 dai Comuni, non si sia mai espressa su tutte queste problematiche, quale organo di vigilanza e coordinamento superparte per i Comuni. A quanto ci risulta, l'Ispettorato delle finanze, invece, è già intervenuto. Al proposito gradiremmo conoscere le conclusioni della sua verifica sul progetto.

Unitamente al collega De Rosa deporremo oggi una mozione che chiederà di interrompere questo progetto, benché il Consiglio di Stato abbia risposto alla nostra interrogazione *Progetto informatico dei servizi d'assistenza e cure a domicilio* del 19 dicembre 2003 [no. 162.03] che per motivi di risparmio intende andare avanti. Di anno in anno, di mese in mese, i crediti e le spese si gonfiano, il prodotto non c'è e il cittadino paga.

La discussione è sospesa.

10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder